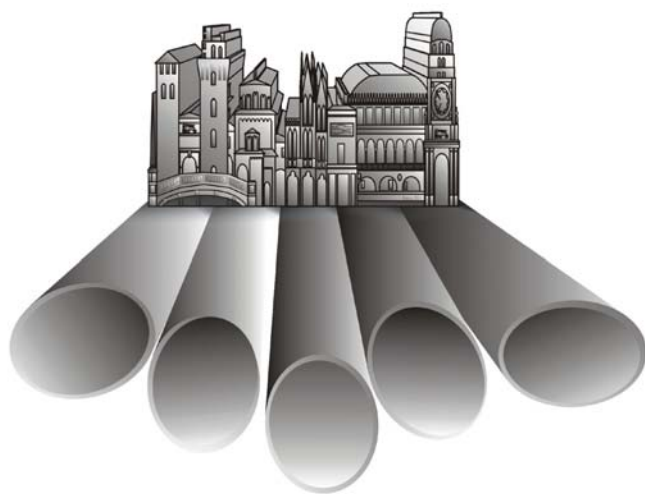


Ivo Rossi

SALDI CON DESTREZZA

*Tutti i retroscena e i segreti della
svendita di APS*



Edizioni Quaderni della Margherita

Indice

<i>I</i>	<i>Tre anni gettai al vento</i>	3
	Il sindaco manager e il manager lombardo	6
	Il brizzolato al timone di comando	8
	Spazzatura differenziata	9
	Il sicario pronto a colpire	10
	Il Natale dei lunghi coltelli	11
<i>II</i>	<i>Un manager di marca</i>	13
	Da Treviso a Trieste passando per Bologna	14
	Il passeggero dell'On. Maresciallo	16
	La lettera ai cittadini (clienti)	18
<i>III</i>	<i>Silenzi e complicità</i>	22
	La cassaforte portata via di peso	24
	Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato	25
<i>IV</i>	<i>Gli atti delle occasioni perdute</i>	27
<i>V</i>	<i>L'analisi dell'editorialista economico</i>	59
<i>VI</i>	<i>Tre anni di odissea negli interventi sui quotidiani</i>	66
	<i>Appendice – Società e Consigli di Amministrazione</i>	114

*Oblite privatorum
publica curate*

Dimentichi degli affari privati
curate le cose pubbliche

PALAZZO DEI RETTORI
RAGUSA (DUBROVNIK)

Tre anni gettati al vento

L'operatore ecologico chino sulle foglie che il vento si diverte a spargere nel labirinto di strade cittadine, rammenta a tutti - agli scettici, ai contrari e anche ai favorevoli alla vendita del gioiello della città - che l'inverno dell'azienda, la sua azienda, è ormai arrivato. Inverno freddo questo, spazzato più intensamente del solito dalla bora che da Trieste si infila fin dentro la pianura veneta. Qualche raffica si insinua all'interno degli spogliatoi aziendali, dove i lavoratori, pronti a disperdersi nelle vie cittadine, si interrogano con preoccupazione sul loro incerto futuro. L'ansia degli ultimi giorni disegna facce lunghe. Tutti avvertono che se l'azienda andrà a Trieste nulla sarà più come prima. Qualcuno ricorda che da qualche parte c'è il sindacato. Ma in queste giornate fredde anche quella voce, una volta rassicurante, sembra disperdersi nel vento.

Qualche refolo lambisce gli uffici più a nord. Li dentro qualche consigliere di amministrazione pensa all'irripetibile occasione che ha davanti. E' incerto. Ha ancora nelle orecchie l'impegno strappato a fatica al manager di Treviso, quello arrivato da poco meno di un anno con l'aria del salvatore della patria.

“Una Presidenza. O mi fai avere una Presidenza o ti faccio votare contro”. “Te lo prometto, anche Tu avrai una presidenza”.

In fondo un cavalierato e un sigaro non si negano a nessuno, pensa il manager costretto a fare i conti con i tanti questuanti che in queste giornate cruciali compaiono dietro ogni angolo.

Con dentro alla testa la magica promessa, il consigliere ritorna a quattro anni prima, alla spericolata acrobazia compiuta per traghettare il suo pacchetto di voti alla signora con il *tailleur* azzurro. Allora la preziosa dote di voti gli aveva fruttato qualche benemerenzza. Piccola, certo, ma sempre meglio di niente. Ma adesso?

Mi posso fidare di quello lì, di uno che ti dice sempre di sì e poi magari riceve ordini da Trieste e non se ne fa più nulla? E se dopo aver convinto i miei quello mi fa il pacco? Mi fido o non mi fido....

Quesito duro, che non lascia scampo.

In fondo, cosa gli costa al manager di Treviso? Per un'azienda che muore non è detto che i consigli di amministrazione debbano seguire la stessa sorte. Quante altre volte sono state create aziendine ad personam pur di soddisfare gli insaziabili appetiti di partiti che l'arrosto del potere l'avevano solo annusato? Possibile che proprio adesso la musica debba cambiare a causa dei tanti lì a sgomitare?

Che si arrangino gli altri cinquantasette amministratori promossi grazie alla nomina dalla signora sindaco. Adesso ognuno deve pensare per sé.

Da qualche altra parte della città, in salotti discreti ma ben frequentati, ci si frega le mani con malcelata soddisfazione. Lì dentro l'ansia non si avverte. Volti distesi spettegolano fittamente. "La sai l'ultima? Ieri il manager di Treviso ha nominato cinque nuovi dirigenti. Sì, è vero, c'è ancora da superare la richiesta esosa di quell'altro che pretende la Presidenza anche a Trieste, ma vedrai, aggireremo anche questo ostacolo. Hanno o non hanno votato a favore anche i suoi compagni di partito?"

Ancora grande è la felicità per essere riusciti a far fare ai fidi sprovveduti del Consiglio Comunale un'operazione che fino a qualche anno prima sembrava impossibile. E senza sporcarsi le mani.

Operazione geniale. La Giunta, per la prima volta in quattro anni, arriva in Consiglio con una proposta aperta. Non pretende obbedienza. Lascia agli impreparati consiglieri di maggioranza decidere e scegliere fra le tre proposte pervenute. Li fa sentire importanti. Questo è parlare da signori. Questa è dimostrazione di disinteresse personale. E' o non è il Consiglio che ha l'ultima parola? Nessuna preferenza: né per Trieste, né per Milano, né, tanto meno, per la grassa Bologna.

In Giunta, qualcuno che sa come vanno le cose, aveva parlato chiaro. Viene informata anche la signora sindaco. "Se scegliete l'offerta peggiore, senza motivare, correte dei rischi. Non vorrete mica andarvi a esporre direttamente quando lo si può far fare a qualche altro? Non vorrete mica essere direttamente responsabili e magari pagarne le possibili conseguenze in caso di ricorsi e di contenziosi?" Ecco allora la geniale trovata. Si faccia firmare ai ventidue consiglieri un emendamento che dice

che è meglio andare con Trieste. Così, senza tanti giri di parole. Tanto quelli firmano tutto, basta dirgli che così vinciamo la prossima volta. E questi, senza chiedersi perché, abituati come sono ad obbedire, giù a firmare. E poi giù a votare. Giù a firmare. E di nuovo giù a votare. Felici di aver chiuso la bocca a quei comunisti della minoranza.

“Hai visto come erano lividi.

Hai visto quelli della minoranza, sembravano animali feriti. La decisione più importante mai approvata in città, e alla minoranza abbiamo concesso briciole di parole. Quattro minuti a testa gli abbiamo dato. Quattro minuti per dire tutto. E via.

Così imparano. Capiscono chi comanda. Questa è democrazia. Che se lo ricordino”.

Adesso il primo passo è fatto. Senza tanta fatica e senza tante responsabilità.

Manca solo l'atto finale, il *de profundis* che sarà siglato in dicembre. E anche questo passaggio sembra ormai solo questione di tempo.

Intanto concentriamoci sui patti parasociali. Assicuriamoci che fra tre anni l'azienda vada nelle mani giuste. Ti immagini che giro d'affari. Senza nessun rischio. Tanto i cittadini dove vuoi che vadano a prenderli il gas o l'acqua. E tutti pagheranno senza fiatare. Non si accorgeranno nemmeno che la loro azienda non esiste più.

Nessun senso di colpa sembra affiorare nelle loro menti.

Il Sindaco manager e il manager lombardo

Per Lei, gli ultimi tre, sono stati anni straordinari. I suoi discorsi sono diventati autentici pezzi da manuale per la nascente scuola del meta-linguaggio. Il suo stile criptico, che affida la comprensione all'intuizione di chi ascolta, è diventato fonte inesauribile di interpretazioni.

Nella difficile opera di traghettamento dell'azienda di servizi verso la borsa, i suoi appelli allo spirito *bipartisan*, sono diventati un intercalare, secondi solo alle migliaia di "certamente", ai "siccome che" e alla ossessività dei "puntuale" con cui sono infarciti i suoi discorsi.

Holding, sub holding, piano strategico, advisor, partner finanziario e industriale, grande azienda veneta, aggregazione con i consorzi del territorio, azioni per i cittadini e i lavoratori, ruolo fondamentale e trainante della città, diventeremo capitale, sono diventate parole magiche da inserire, senza badare a spese, nei caleidoscopici interventi.

Pochi ricordano come nel suo programma elettorale, scritto evidentemente a sua insaputa da qualcun altro, avesse promesso: "Non privatizzazione, dunque, ma consegna ai cittadini risparmiatori della proprietà di un bene pubblico che deve essere gestito managerialmente con prospettive economiche e finanziarie favorevoli". Oppure come, strizzando l'occhio agli scettici imprenditori che non si fidavano di lei, avesse promesso: "Il sistema imprenditoriale privato potrà ricoprire un ruolo chiave in questo processo, assicurando la costituzione di un "nucleo duro", padovano, di risparmiatori ed investitori in grado di apportare competenze tecniche, amministrative e finanziarie alle società per azioni da quotare in Borsa"

Promesse, promesse. Ne ha fatte talmente tante, che si ricorda sempre solo l'ultima. "Porterò l'azienda in borsa entro il 2002".

"Entro due mesi divideremo l'azienda in tre sub *holding*".

"Ma che cos'ha da mettere sul piatto quel Presidente" (da Santa Giustina in Colle *ndr*) "che pretende di giocare anche Lui la partita? La nostra azienda ha valore, lui porta solo scatole vuote".

In un crescendo di promesse giurate, sempre convinta che l'ultima sia quella che si realizzerà. Intanto l'orologio del tempo scorreva inesorabilmente.

Forse ci credeva all'inizio. Forse pensava di farcela a quotare il sistema città, assieme al fiore all'occhiello dell'azienda dei servizi.

Appena arrivata, giù a menar fendenti contro quelli di prima. Quelli là, è vero che avevano riunito tre aziende in una e per un periodo di transizione di due anni avevano messo assieme i tre consigli, ma adesso basta. Lei no, consigli così numerosi, mai! Nove persone e non una di più. Non una di più, a meno che... E a forza di "a meno che", a cinquantasette è arrivata.

"Vengo dall'industria io, e so bene come si fa. Vi porterò grandi dirigenti".

Il brizzolato al timone di comando

Per questo aveva fatto ricorso ad un manager lombardo. Fisico asciutto, alto, coi capelli brizzolati, di cui si diceva un gran bene. Possedeva persino una buona proprietà di linguaggio. Orgogliosa della scelta andava ricordando a tutti che l'aveva scelto Lei. Probabilmente voleva

rassicurarsi, allontanare le malelingue che raccontavano che aveva solo firmato. Ogni tanto però si ricordava che si era sparsa voce che Lei stessa fosse un manager. E allora via con le interferenze aziendali. Che cosa sarà mai se l'azienda, in fondo così grande, darà vita a qualche decina di altre società in cui collocare tutti quei questuanti dei partiti che la fanno penare. Non sarà mica un problema se l'azienda per la Sicurezza perde ogni anno, anziché produrre utili. Vuoi mettere il valore della pace sociale fra tutti i partiti di giunta? Forse ci costa un po', ma è il costo della nuova politica.

Spazzatura differenziata

Il sindaco manager ogni tanto si ricorda che va di moda il decisionismo. Ecco allora che assieme all'assessore DJ - quello che con innato talento aveva recitato la parte del nazista in uno sceneggiato televisivo – si inventa di organizzare lei la raccolta differenziata in Centro Storico. Se qualcuno all'interno dell'azienda, il manager lombardo in testa, le fa notare che sarebbe bene avviare una sperimentazione dal quartiere numero tre, lei si impunta. Si parte dal Centro Storico. So bene io come vanno fatte queste cose.

E giù con l'acquisto di veicoli nuovi. Via con l'assunzione di lavoratori temporanei per la raccolta dei sacchetti. Via con i camion dalle luci gialle lampeggianti che fanno tanto ronda di quartiere e notti americane.

E i cittadini? Vedrete, capiranno. In fondo basta che ogni sera, scendano da casa e lascino il loro sacchetto di plastica davanti alla porta. Mi raccomando del colore

giusto, e la cosa è fatta. Si raccomanda la puntualità. Né prima, né dopo le nove di sera. I gatti si divertono a rompere i sacchetti e a spargere il maleodorante contenuto sui marciapiedi? Vedrete li educeremo. I topi, dopo anni di emarginazione e vita rintanata nelle fognature, scoprono che sui marciapiedi si può zompettare e mangiare indisturbati? Non è vero, non ci sono i topi, è solo colpa di quei comunisti dei cittadini che raccontano bugie, dicono di aver visto, ma non è vero.

Salvo poi, come le succede sempre quando le colpe diventano troppo grandi per nasconderle, ecco scoprire che la responsabilità è dell'azienda e del manager che la guida. Anzi, quasi quasi va a finire che la colpa è dei poveri operatori assunti con contratti a tempo.

Proprio quel manager, che lei aveva chiamato a sé dalle nebbie milanesi, osa persino proferire in pubblico qualche garbata critica. Si permette di difendere la sua dignità ferita, invece di esserle riconoscente. Ingrato. Come si permette.

Il sicario pronto a colpire

Bisogna far qualcosa. Far vedere a tutti chi comanda. Chiede consigli in giro. Qualcuno le suggerisce di non limitarsi alla testa del lombardo. L'occasione è buona. Si potrebbe approfittarne per una resa dei conti anche con quel consigliere di amministrazione, a suo tempo assessore e capo di un partito della prima repubblica, che ogni tanto va a prendere consigli sui Colli Euganei.

Ecco allora che si affida al "Ciccio suo", l'amico dell'"aperitivo", e a quel grande esperto in dimissioni che

qualche anno prima era stato cacciato a forza dalla Presidenza della Provincia. Saranno loro ad avere il compito di agire. Loro dovranno trovare gli argomenti giusti per far rassegnare le dimissioni all'intero consiglio di amministrazione. Mandante: il sindaco. Esecutore: l'esperto in dimissioni. Persuasore: l'uomo a cui, come recitava la pubblicità di una nota azienda indigena di aperitivi, "ah basta la parola". Obiettivo: la testa del Presidente e dell'incauto pellegrino euganeo.

Il Natale dei lunghi coltelli

L'operazione viene condotta con la massima discrezione. Il caso è delicato e non si deve sapere in giro. L'agitazione però cresce. In una piccola città i segreti faticano a rimanere tali. Vengono sussurrati guardandosi in giro. Si raccontano all'amico. Mai più di uno. Ma uno più uno più uno e la diceria diventa valanga.

E' così che, la sera del consueto concerto di Natale in Basilica, ai piedi dell'altare, mentre il violino di Uto Ughi fa sognare, i telefonini cominciano silenziosamente e fastidiosamente a vibrare dentro alle giacche dei consiglieri.

La *siorétta*, come affettuosamente la chiama l'avvocato federalista, ha chiesto la testa del manager, anzi ha chiesto la testa di tutto il Consiglio di amministrazione. "Sei sicuro?" "Sì, proprio di tutti. Il tuo compreso." "Anche il mio?" "Dicono stia pensando anche ad una resa dei conti con la corrente del leader che vive sui colli". "Ma quella ha perso la testa". Dopo il vice sindaco defenestrato adesso tenta di far fuori l'intera corrente. Bisogna fermarla

prima che faccia danni. Dove vuole arrivare? Tanto vale che la notizia si sappia. Forse è l'unico modo per far fallire l'operazione. Non avrà mica il coraggio di andare avanti?"

E' così che, dietro all'altare del Santo, si consuma il cambio al volo del titolo del quotidiano del giorno dopo: la signora ha chiesto la testa del manager.

Alle sette del mattino del giorno dopo i telefoni diventano subito incandescenti. Succede il finimondo. Il manager rassegna immediatamente le sue dimissioni da Presidente. Gli altri se ne guardano bene. Vediamo prima come va a finire, non si mai che quella le accetti. La signora va su tutte le furie. Smentisce stizzita di aver mai dato l'ordine al sicario. Lei queste cose non le fa. Al massimo le pensa.

Alla fine non se ne fa nulla. Anzi, non è mai successo nulla. La resa dei conti del venti dicembre è sventata e al manager lombardo, in quella stessa data, viene riconfermata la massima fiducia.

Come se nulla fosse successo.

Ma il risentimento cova sotto la cenere. Prima o poi arriverà il momento di fare i conti. Arriverà la data di scadenza del mandato di questo Presidente ingombrante, che per giunta si è messo in testa che lui non prende ordini contrari all'interesse aziendale. E infatti il momento arriva. Il Presidente si presenta dimissionario e la signora sindaco, come nelle migliori tradizioni, congeda l'ingrato con un benservito. Non prima di averlo però elogiato per i brillanti risultati ottenuti nel biennio e il progresso degli utili d'impresa. Il giusto pizzico di ipocrisia, senza ringraziamenti, e l'infedele è fatto fuori.

*Padova, altrui nutre,
li suoi divora*

ANDREA MANTEGNA

II

Un manager di marca

Con la resa del manager lombardo inizia il nuovo capitolo dedicato alla ricerca di un Presidente di garanzia. La persona che sembra possedere le caratteristiche giuste aveva già detto di no. Voleva evitare di recitare la parte di quello pronto sull'uscio. Mai avrebbe accettato di sentirsi, anche solo indirettamente, complice di un delitto programmato. Era stato allertato, ma lui aveva già detto che non era disponibile. Ma la signora non demorde. La sua forza è proprio la testardaggine, anche a costo di sbattere la testa.

E' così che un autobus carico di sussiegosi consiglieri di maggioranza si reca a Brugine a far visita al leader degli imprenditori che, si presume, possa risollevare le sorti di un'azienda e di una maggioranza dalle immagini compromesse. Mai avevano visto tanti aspiranti potenti da quelle parti. Venuti apposta da Padova, per giunta. Deve trattarsi di una cosa importante.

Il padrone di casa, com'è nel suo stile, si mostra ospite cordiale ma fermo nei propositi. Viene servito un tè. Qualcuno preferisce un'ombretta. La discussione rimane sul vago, ma soprattutto segreta. La stessa segretezza, nota a tutti, ovviamente. Passano pochi giorni ed ecco, infatti, la notizia della visita comparire sul quotidiano locale.

Chi ha parlato? Silenzio.

L'industriale, stimato a destra e a manca, ringrazia per l'interesse ma rinuncia. Siamo al punto di partenza. Da dove si ricomincia?

C'è in giro quel candidato azzurro alla Presidenza della Provincia di Treviso che potrebbe fare al caso nostro. Basta cucirgli addosso il vestito da manager di aziende pubbliche e la cosa è fatta. Mi raccomando, suggerisce quello più informato, guai a ricordare che è reduce dalla *trombatura* elettorale contro quel fastidioso leghista della Marca.

Così è, e la signora sindaco, con le stesse parole con cui aveva salutato ed elogiato il manager lombardo defenestrato, presenta e saluta il nuovo. Come se nulla fosse stato.

Che l'eterna rappresentazione continui.

Da Treviso a Trieste, passando per Bologna

Riprendono i giri fra le aziende delle altre città venete. La signora giura e spergiura che quella della nostra città diventerà il motore del Veneto. Basta crederle sulla parola. Anche Lei si convince di quel che va dicendo. Dopo i tanti infruttuosi pellegrinaggi in terra veneta cominciano quelli verso Bologna. Parla con Guazzaloca (Che brava persona,

che signore!!). Magnifica le capacità degli emiliano romagnoli a fare squadra. “Loro sì che ci sanno fare.” Racconta che con loro la dorsale adriatica farà un decisivo passo avanti. “Faremo assieme una grande, anzi grandissima azienda che metterà paura a tutti. Un’azienda importante” Ci crede. Firma lettere d’intenti. Impegna la sua parola. Il solito malizioso ironizza: “tanto, per il valore che ha ...”.

Mesi di spola fra la città di San Petronio - che come ricorda Francesco Guccini, poggia “il seno sul piano padano e il culo sui colli” - e la città del Santo, vengono però cancellati in poche ore. Le solenni promesse dimenticate. I manager emiliani sono allibiti? E’ un problema loro.

Lei, di perdere la faccia non si preoccupa. Basta pensare ad altro e guardare avanti.

In fondo ne ha passate di peggio. E le viene alla mente quell’incontro con il magistrato che indagava sulle molestie sessuali del suo assessore di fiducia. Costretta anche allora a inventarsi storie, a fornire una versione di comodo, diversa da quella del suo segretario generale che invece testimonia al magistrato indagatore che lei sapeva. Che era stata informata per tempo.

Proprio questa è la sua forza, negare l’evidenza dei fatti, andare avanti anche quando il mondo sembra caderle addosso. Rialzarsi e sfoggiare sempre la faccia sorridente incastonata nel *tailleur*. Milan Kundera ne farebbe subito uno dei personaggi chiave per una nuova edizione dell’Insostenibile leggerezza dell’essere.

Il tempo dei pensieri è però breve, non c’è tempo per fermarsi.

Qualcosa dunque è successo con Bologna, o forse è successo altrove.

Contrordine compagni. Bologna non va più bene, adesso bisogna guardare verso il golfo di Trieste. Così siamo più vicini alla Croazia e all'est Europa.

Non importa che la città ci rimetta. Qualcuno ci ha detto che è meglio fare così.

Il passeggero dell'On. Maresciallo

L'uomo venuto da Treviso, che solo qualche mese prima era stato presentato alla città come grande manager, intanto, continua i suoi giri per il mondo. In azienda si vede di rado. Altrove sono i suoi interessi. In fondo la città è per lui solo una tappa, l'azienda uno dei tanti interessi mordi e fuggi. E poi via, verso altre destinazioni. Lontano, sempre più lontano da chi potrebbe ricordargli di essersi innamorato e di aver a lungo flirtato con quel Guazzaloca, sindaco di Bologna, che agli occhi dell'on. Maresciallo è diventato addirittura comunista. Povero Guazzaloca, trattato come Giuseppe Stalin. Lontano da quel guascone di un Maresciallo, che in un delirio di onnipotenza si è addirittura permesso di raccontare ai quattro venti di averlo caricato di peso sulla macchina, per portarlo all'appuntamento con la storia delle *multiutilities* globali. A Trieste, trasportato come un pacco postale.

Che figuraccia gli aveva fatto fare il Maresciallo con quell'intervista! Il grande manager trattato alla stregua di un domestico, sempre pronto ad obbedir tacendo. Questa proprio non la può accettare. E allora via, lontano, per dimenticare.

Per allontanare da sé la denuncia dell'on. Sceriffo, il quale, indignato, aveva raccontato alla stampa che lui quei quattro Presidenti prossimi a diventare dirigenti aziendali, proprio non li digeriva. Anzi, era proprio contrario, anche se erano del suo partito.

Ma come? Non erano stato proprio l'on. Maresciallo, accompagnato dal fratello dell'assessore e dal commercialista a chiedergli il favore che sembrava un ultimatum? Lui, da buon manager, si era spinto a chiedere se la richiesta fosse presentata a nome di tutto il partito. E loro a rispondergli che sì, erano proprio tutti d'accordo. E' vero, si erano forse dimenticati di avvertire l'on. Sceriffo, ma tanto quello conta poco nel partito.

L'on. Sceriffo non sta nella pelle. Si arrabbia, spiattella tutto in piazza.

Cavolo, mica li aveva voluti lui.

Lo sapeva il manager della Marca trevigiana, che quelle attività attorno alla sicurezza continuavano a perdere, a fare acqua da tutte le parti, che avrebbe dovuto chiuderle. Ma come si fa a mandare a casa quattro Presidenti? Aveva chiesto addirittura consigli alla signora sindaco. Se fosse stato per lui le aziende le avrebbe conservate. Anche in perdita. Se proprio l'azionista le avesse volute chiudere doveva chiederglielo. Anzi, avrebbe dovuto mettere la richiesta per iscritto. Vuoi mai che cambi idea. In fondo cosa sono qualche decina di dirigenti in più, siamo o non siamo arrivati a ben cinquantasette consiglieri di amministrazione. Alla faccia delle promesse sui consigli di amministrazione professionali e, soprattutto, snelli.

Anche questa onta aveva dovuto subire. Meglio dimenticare, e per questo non c'è nulla di meglio che la scoperta di nuovi paesi.

La lettera ai cittadini (clienti)

Anche adesso è in viaggio, verso i paesi che Salgari aveva solo immaginato, talmente lontano da non poter nemmeno sentire che qualcuno gli ha rimproverato di aver staccato un assegno da duecentomila euro per far felice la signora sindaco; che alle feste e alla bella gente ci tiene tanto. Non sa che uno spudorato è arrivato addirittura a chiedergli le dimissioni. Chi crede di essere quell'ex sindaco? Cosa saranno mai alcune decine di migliaia di cassette VHS mandate nelle case dei cittadini elettori per magnificare la sua benefattrice? Dov'è il problema? C'è o non c'è la signora sindaco intenta a premiare nientemeno che Giorgio. Sì, proprio lui, Giorgio Armani, arrivato apposta in città per ricevere il premio da una valletta maliziosa che lascia intuire slip e reggiseno. Scena magnifica, all'altezza della devozione del sindaco e della dedizione verso Sant'Antonio a cui il premio è intitolato: fondi schiena in primo piano con sullo sfondo l'austera basilica. Queste cose costano, e se la signora ha finito i soldi, la cassaforte dell'azienda questi problemi non li ha. Non li aveva avuti nemmeno in passato quando assieme ad altri sponsor aveva finanziato i pomposi Stati Generali, finiti con lo spettacolo del premier e niente più. Tutto costa.

Vorrà dire che aumenteremo le tariffe.

E allora via. Ma prima di partire scrive una bella lettera ai cittadini. Racconta una favola, quella che tutti vorrebbero sentirsi raccontare. Una favola a lieto fine.

Cari cittadini che pagate le bollette, stiamo vendendo la vostra azienda e se la città perde un suo gioiello sappiate che in cambio conterà di più in Europa!

Cosa c'entra l'Europa con quella cosa lì? Forse che l'azienda è diventata un'agenzia di viaggi?

Racconta che il Consiglio Comunale ha deciso per Trieste. Non è vero, ma tanto quelli che sanno sono così pochi che, alla fine, vedrai che il messaggio passa. Tanto quelli della minoranza mica hanno i soldi per mandare anche loro una lettera di smentita.

Nella sua lettera invita a non fidarsi di quei poveracci intristiti che anziché coltivare grandi disegni europei si sarebbero accontentati di fare una grande azienda veneta; a non fidarsi dei tanti straccioni che si preoccupano di quanto costerà in futuro la bolletta del gas e dell'acqua (di rifiuti, cose sporche, non è fine parlarne).

Prima di partire si chiede perché ci sia qualcuno che insiste tanto su questa storia dei tubi e dei rubinetti. Che cosa ha fatto di male? In fondo sta solo lavorando per trasferire la proprietà di qualche migliaio di chilometri di tubature alla città giuliana. Se da domani se ne dovrà pagare l'uso anziché ricevere 10 milioni di euro all'anno, perché preoccuparsene? Basta guardare la cosa dal punto di vista di chi riceve i soldi anziché da quello di chi è costretto a sborsarli. Ed è proprio qui che si vede la stoffa del Presidente economista e finanziere.

D'altra parte lui ha solo obbedito agli ordini dell'azionista. E' o non è un manager che traduce al meglio le volontà altrui?

Sì, è vero, in una intervista rilasciata al settimanale Affari e Finanza si è un po' lasciato andare. Ha raccontato, fiero, di aver scelto lui i triestini. Poco male se ai domestici quotidiani locali aveva invece spiegato che la scelta triestina l'aveva subita dall'azionista. Vuoi mettere?

In città è meglio mostrare il saio dell'esecutore di alto rango, ma per il mondo della finanza nazionale e delle banche, quella che legge Affari e Finanza, è meglio mostrarsi manager deciso e dalle idee chiare. In fondo è solo un piccolo peccato veniale. Anzi di vanità.

Prima di partire qualcuno gli ricorda che farà l'amministratore delegato della nuova società. Mica l'ha chiesto per lui quell'impegno gravoso. E' una scelta fatta per far contare la città che ha avuto fiducia in lui. Ha dovuto mostrare i muscoli per arrivare a questo risultato. Sì, ma: perché allora il futuro Presidente, quello di Trieste, ha un voto doppio in caso non sia d'accordo? Non è che in questo modo loro comandano e noi siamo costretti a ubbidire? Non è che comandiamo solo se sono d'accordo anche loro e se invece la pensano diversamente sono loro a comandare?

Voi non ci capite nulla di come funzionano le cose nel gran mondo della finanza. Lasciate fare a me.

Sì, ma: fra tre anni, quando scadono questi patti, già oggi così svantaggiosi, loro potranno fare ciò che vogliono? Fidatevi, io li conosco. Siedo o non siedo nel Consiglio di Amministrazione della Banca. Il Futuro Presidente è o non è azionista della Banca di cui sono consigliere. Anche il Direttore Generale è amico nostro, usiamo addirittura, tutti e tre, lo stesso Profumo. Fidatevi, io li conosco.

Qualcuno è perplesso, pone domande fastidiose come le zanzare in una sera d'estate. Zanzare tigri per giunta.

Ma per quale ragione la nostra azienda che vale molto di più della loro, l'avete dissanguata con un debito da 120 milioni di euro? Ci volete dire in quale parte del mondo un privato si sia comportato in questo modo, indebitando la sua azienda per fare società con un altro, per giunta più piccolo?

L'abbiamo fatto per il bene dell'azienda. Il suo eccellente stato di salute economica non avrebbe retto il confronto con la gracile azienda giuliana. Meglio dunque portarla alla pari, indebitata, ma di egual valore.

Ma se la indebitate dovrete pagare alle banche un interesse sul mutuo? Non è meglio tenersi le reti senza indebitare l'azienda? Non è meglio far arrivare in città, ogni anno, per sempre, l'equivalente degli interessi sul mutuo, o forse addirittura di più? Perché pensate di ingrassare le banche invece delle casse comunali?

Guai mostrarsi modesti ragionieri con il manager. Guai a ricordargli che in nessuna parte al mondo una azienda stimata 280 milioni di euro si vende, sì, si vende, ad una valutata solo 160 milioni. Solo chi non conosce i segreti del mondo finanziario può ragionare in questo modo. L'ha detto bene l'on Maresciallo: *“io de numeri nun ce capisco niente. Per me uno più uno fa tre e tutte queste operazioni finanziarie me danno solo fashtidio”*.

Parole sante. L'on. Maresciallo, almeno questa l'ha capita. Ve lo volete mettere in testa che anche se svendiamo l'azienda, alla fine ci guadagniamo un bel pacchetto di azioni? Carta che vale!!!

Nel turbine dei numeri rimane un dubbio.

La scelta di Trieste l'ha subita o non l'ha subita? Ormai poco importa. La scelta è, anche se a qualcuno sembra, ormai cosa fatta.

III

Silenzi e complicità

Quando nel 1998 l'azienda ha cominciato a muovere i suoi primi passi, nessuno avrebbe potuto immaginare che di lì a cinque anni sarebbe potuto arrivare qualcuno pronto a "suicidarla". In pochi forse pensavano che ci si sarebbe potuti trovare di fronte a qualcuno che facendo strame del buon senso, delle regole pubbliche, della necessità di spiegare quale tornaconto ne avesse la città, in pochi mesi l'avrebbe condannata a morte. Svenduta. Altro che fusione per incorporazione.

Gli ideatori del delitto non hanno nemmeno voluto sporcarsi le mani. Sarebbe stato troppo chiedere loro di assumersi la responsabilità di indicare e motivare la drammatica decisione. Si sono nascosti dietro una mole di atti tutti con lo stesso titolo: percorso di privatizzazione, determinazioni. Nemmeno per l'atto decisivo hanno voluto cambiare. Ancora una volta è stata messa in scena la commedia precedente: percorso di privatizzazione, determinazioni. Ma come in tutte le commedie destinate a finire con un *coup de théâtre*, hanno riservato il colpo di scena agli ignari consiglieri di maggioranza, colpevoli, ma non assolti, solo di firmare senza chiedere perché.

In cinque minuti si è così conclusa la messinscena andata in onda per oltre tre anni, lasciando di stucco gli

irriducibili nostalgici dell'interesse pubblico e del senso dello Stato. Senza sentire il dovere civile e morale di spiegare la scelta, di comparare fra le diverse offerte pervenute, qualcuno ha fatto dire agli obbedienti consiglieri di maggioranza: a Trieste si va'.

In un colpo solo è stata cancellata la secolare tradizione civica della città, una tradizione fatta di istituzioni e non di clan. Con radici profonde, statuti comunali esemplari, fin dal XII secolo. La tradizione civica, improntata all'interesse generale ha lasciato il posto a quella che Robert Putnam, lo studioso americano che si era preoccupato di capire il perché del divario fra nord e sud, definisce - pensando alla tradizione dei clan meridionali - "familismo amorale". La decisione più importante mai presa dai tempi del libero Comune, è stata assunta riducendo al silenzio i rappresentanti del popolo che volevano capire. Poco male, per chi poco o nulla aveva da dire o non aveva interesse a dire. Grave, per aver voluto cancellare la voce di quei rappresentanti che nelle due ultime tornate elettorali svoltesi in città (regionali 2000 e politiche 2001) avevano sempre riscosso la maggioranza dei consensi.

In un colpo solo le promesse e gli impegni della signora Sindaco sono stati cancellati. Tre anni impiegati a chiedere una decisione *bipartisan*, in nome del comune interesse della città, sono stati smentiti senza che il Sindaco abbia sentito il dovere di giustificare le sue bugie. La moralità della bugia, il dovere della coerenza che fa del bugiardo un professionista che non ama essere scoperto, perde di significato. Il bugiardo incoerente e disordinato travolge gli avversari con la forza della sua illogicità.

La cassaforte portata via di peso

Come per tutte le morti, di APS non rimarrà che il ricordo, destinata com'è a perdere anche il nome. La cassaforte di famiglia, ricca di quasi un secolo di lavoro e di investimenti fatti dalla città, passerà ad altre mani. Per carità, nessuno scasso. E' stato sufficiente che a consegnarla a terzi fossero le guardie poste a sua difesa. Nella storia non è la prima volta che succede; e probabilmente non sarà l'ultima. C'è sempre da qualche parte un cavallo di Troia che entra in città. C'è sempre qualcuno disposto ad aprire la porta al nemico nascosto nella pancia del cavallo. Un cavallo posto ad arte nella città del Santo che aprirà la porta dell'intera regione. Quel cavallo fiaccherà le resistenze di quanti, nelle altre città, hanno continuato a pensare alla grande azienda veneta. Illusione che svanisce. Il nemico ormai sta per entrare e tutte le difese sono cadute. E' solo questione di tempo, prima o poi cadranno tutti nella rete.

Lo stesso cuore aziendale comincerà il lento trasloco verso Trieste.

La parabola dell'Azienda nata solo cinque anni prima sta per finire. Il sipario si sta per chiudere. Ma la città chi dovrà ringraziare?

Sarà stato sufficiente, per coloro che sapevano e non hanno parlato, affermare: non toccava a me decidere?

La storia dell'Azienda, soprattutto quella dei suoi ultimi giorni, è una storia difficile. Complicati calcoli finanziari fanno sentire ignorante chiunque. Gli stessi consiglieri che hanno votato il suicidio premeditato non hanno chiesto nulla. Che figura avrebbero fatto se avessero

lasciato intendere che ci avevano capito poco? O quasi nulla?

La difficoltà a capire è diventata una forza per tutti coloro che invece sapevano e che contavano sull'ignoranza altrui.

Nessuno avrà mai il coraggio di dire 'non capisco'. Tutti faranno buon viso a cattiva sorte.

Si vada avanti, dunque.

Una volta andati a Trieste non sarà più possibile tornare indietro.

O forse la storia si vendicherà e chiederà conto?

Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato

Con buona pace della città. Di chi non ha capito. Di chi non ha voluto vedere. Di chi sapeva e ha taciuto. Di chi ha guidato la mano agli esecutori. Di chi ha raccontato storie per tre anni. Di chi ha sperperato miliardi sempre per la stessa consulenza. Data però a consulenti diversi.

Di chi pensa che la guida della città sia un fatto privato di cui non dover rendere conto.

Di chi pensa che un favore fatto oggi produrrà domani la gratitudine eterna del beneficiario.

Dalla lettura degli atti e delle dichiarazioni rilasciate dai protagonisti fin dal 1999, quel che agli occhi di un ingenuo potrebbe apparire il fallimento di una strategia, in realtà può essere letto come il perseguimento di un obiettivo unico a più soluzioni. Solo alla fine, probabilmente anche per gli stessi protagonisti, si è visto chiaro. Si è capito dove stava l'albero della cuccagna.

E, come diceva al quotidiano della sua città l'amico dell'on. Maresciallo, un altro che ama parlar chiaro, "Per il momento ci siamo divorati il pesce grosso, ... e l'appetito vien mangiando".

Anche la protervia aiuta a capire.

L'Azienda è stata svenduta.

P.S.

In queste ore, mentre fremono le trattative con Trieste, la signora non perde tempo. Mancano solo quattro mesi alla scadenza del suo mandato. Bisogna fare in fretta. Non si sa mai. Fruga nelle proprietà comunali e decide di (s)vendere tutti i beni di un qualche valore, su cui molti, in città e fuori, hanno messo gli occhi. Palazzi e terreni sono pronti a cambiare l'iscrizione sul campanello. In tanti, del giro giusto, l'hanno tirata per la giacca. A tanti ha promesso che farà di tutto per regalar loro un momento di felicità. Qualcuno, come il presidente della società di calcio, ha preteso pubblicamente il rispetto dei patti. E adesso, a pochi mesi dalle elezioni, le promesse diventano un debito. Per i fortunati, ovviamente e un debito, irrimediabile, per la città.

Per quanto tempo ancora il Palazzo della Ragione e la Cappella degli Scrovegni potranno testimoniare la grandezza civica, le virtù e la bellezza di ciò che fu una città?

*anche se voi vi credete assolti
siete lo stesso coinvolti*

FABRIZIO DE ANDRE'

IV

Gli atti delle occasioni perdute

21 settembre 1998

Consiglio Comunale

Con delibera del Consiglio le tre aziende speciali (già municipalizzate) di Padova: AMAG, ACAP e AMNIUP vengono fuse in una nuova Società per azioni denominata: Azienda Padova Servizi Spa (APS spa). Viene dato vita al primo Consiglio di Amministrazione risultante dalla unione dei tre precedenti consigli.

giugno 1999

Programma del candidato Sindaco Destro

Riferendosi alla privatizzazione dei servizi pubblici e dell'APS "Non privatizzazione, dunque, ma consegna ai cittadini risparmiatori della proprietà di un bene pubblico che deve essere gestito managerialmente con prospettive economiche e finanziarie favorevoli". Più avanti: "Il

sistema imprenditoriale privato potrà ricoprire un ruolo chiave in questo processo, assicurando la costituzione di un "nucleo duro" padovano di risparmiatori ed investitori in grado di apportare competenze tecniche, amministrative e finanziarie alle società per azioni da quotare in Borsa”

27 giugno 1999

Viene eletto Sindaco di Padova Giustina Mistrello Destro rappresentante della Casa delle Libertà.

21 gennaio 2000

Si insedia il nuovo Consiglio di Amministrazione di APS assegnando l’incarico di Presidente, Amministratore delegato e Direttore Generale al dott. Gabriele Del Torchio.

Luglio 2000

Il sindaco sottoscrive con l’amministrazione comunale di Vicenza un protocollo di intesa in cui si prevede lo scambio azionario tra APS e AIM di Vicenza. Obiettivo: avviare l’agglomerazione delle aziende operanti sul territorio regionale.

11 ottobre 2000

Consiglio Comunale

Il Consiglio affronta, per la prima volta in seduta pubblica, la discussione relativa alla “Presentazione e illustrazione piano strategico Azienda Padova Servizi 2000 – 2004”.

Nella sua relazione il **Presidente Del Torchio** afferma: “... l’Azienda Padova Servizi si propone, nel prossimo quinquennio, come azienda di riferimento delle public utility nel territorio del nord-est, favorendo processi di integrazione tra soggetti regionali, *così da contribuire alla costituzione del polo veneto dei servizi*”. Più avanti afferma: “la... necessità di essere attivatori di questo processo di aggregazione, sia con i Consorzi che con le altre aziende che operano nella Regione Veneto. *In questo senso sono partite le iniziative con l’AIM di Vicenza e con la AGSM di Verona e con i Consorzi della Provincia di Padova.*” E conclude sostenendo che: “L’apertura del capitale delle sub holding al conferimento dei Consorzi, dei partners tecnologici che abbiano affinità con le attività delle sub holding *e poi la quotazione alla borsa valori, riservando una parte del flottante a clienti e dipendenti secondo gli indirizzi di carattere legislativo alle compatibilità con gli stessi.*”

Il sindaco, da parte sua, nella replica a chiusura della discussione afferma: “Il tempo non è stato speso per niente, e mi riferisco a quei Consiglieri che credono che noi abbiamo perso tempo o che stiamo dilapidando un patrimonio, perché proprio sul tema della Provincia io ho cominciato il dialogo molto presto con il Presidente e ho invitato molto presto il Presidente a entrare in APS. *Ho detto che deve essere il patrimonio della città e quindi i cittadini saranno i primi che potranno dire: “Io detengo un’azione di APS”. Abbiamo detto che dobbiamo trovare dei partner che ci permettano di crescere sempre di più per realizzare non tanto la vendita, l’andare in borsa, quello è importante, sarà un secondo passo, perché andare in borsa non si può andare in queste condizioni, bisogna andare con un’azienda che*

sia strutturata che abbia dei contenuti e che abbia una redditività”.

Nel corso della seduta il centro sinistra presenta la mozione nel testo che segue:

“Il Consiglio Comunale di Padova, visto il piano strategico 2000-2004 predisposto dall’APS, sentite le relazioni del Sindaco Destro e del Presidente dell’APS Del Torchio; ricordando le competenze del Consiglio sulla partecipazione dell’Ente locale a società di capitali, legge 142/90 articolo 32 e dello Statuto del Comune di Padova articolo 26, ***ritiene che la divaricazione di intenti tra l’Amministrazione Provinciale e l’Amministrazione Comunale che, nonostante l’omogeneità politica, continuano ad operare senza una strategia comune, rischia di vanificare il necessario coordinamento ai fini di un miglioramento della qualità dei servizi***; ritiene che la nuova prospettiva metropolitana debba essere costruita a partire dall’integrazione delle strategie aziendali, delle ex municipalizzate e dei consorzi operanti sul territorio a partire dalle gestioni del Comune e dei servizi in vista di un’azienda unica; ***ritiene che il processo di privatizzazione debba fondarsi sull’obiettivo strategico di trasformare gli attuali cittadini utenti e i lavoratori impiegati in azionisti avviando una grande opera di democrazia economica***, che non solo potrebbe stimolare nuovi processi di crescita, ma che consentirebbe anche di evitare di trasformare questa parte ricca del paese in territorio di caccia per la grande finanza milanese o romana; ritiene che questo processo costituisca l’occasione per dimostrare al resto del paese che la nostra tradizione cooperativa, che affonda le sue radici nelle casse peote e di mutuo soccorso oggi ha la possibilità di trasformarsi e di adattarsi alla new economy; impegna il

Sindaco e il Presidente dell'Azienda Padova Servizi a dar corso agli obiettivi indicati ricercando proficui rapporti con i Comuni della cintura urbana, con la Provincia di Padova e la nuova società Pronet e con le altre aziende del Veneto; impegna il Consiglio Comunale ad istituire con apposito provvedimento una Commissione Consiliare con lo scopo di verificare l'attuazione del presente ordine del giorno e di promuovere i rapporti con i Comuni dell'area urbana nell'ambito della gestione dei servizi di pubblica utilità".

Firmato: **Rossi, Boschetti, Naccarato, Sinigaglia, Pipitone e Molinari.**

La conclusione della discussione viene rinviata alla seduta successiva per l'approvazione di un testo concordato.

16 ottobre 2000

Consiglio Comunale

Il consiglio comunale approva con 30 voti favorevoli e 4 astenuti la mozione concordata fra la maggioranza e la minoranza.

“Mozione del Consiglio Comunale sul piano strategico della A.P.S. 2000-2004. Il Consiglio Comunale di Padova, visto il piano strategico 2000-2004 predisposto dall'A.P.S., sentite le relazioni del Sindaco Destro e del Presidente della A.P.S. Del Torchio, ricordando le competenze del Consiglio sulla partecipazione dell'Ente locale a società capitali (legge 142/90, articolo 32 ed articolo 36 dello Statuto del Comune di Padova), ritenendo auspicabile una proficua collaborazione tra l'Amministrazione Provinciale e l'Amministrazione Comunale, al fine del miglioramento

della qualità dei servizi; ***considerando che la prospettiva metropolitana debba essere costruita a partire dall'integrazione delle strategie aziendali delle ex municipalizzate e dei consorzi operanti sul territorio, a partire proprio dalla gestione comune dei servizi, in vista di un'azienda unica provinciale e con ulteriori sviluppi a livello regionale.*** Prendendo atto delle modalità operative e delle prospettive indicate nel piano e del ruolo strategico della A.P.S. nell'economia padovana quale momento di aggregazione e sviluppo, ritenendo che il processo di privatizzazione costituisca l'occasione per dimostrare al resto del Paese che la nostra tradizione cooperativa ha oggi la possibilità di trasformarsi e di adattarsi alla new economy. Considerando che nuovi servizi previsti dal piano devono garantire quanto meno gli attuali livelli occupazionali, ***ritenendo che il processo di allargamento a nuovi soci e di privatizzazione debba, mantenendo il 51% della proprietà al Comune di Padova, come previsto dallo statuto A.P.S., coinvolgere in via prioritaria gli Enti pubblici del nostro territorio, i dipendenti A.P.S. e la cittadinanza, esprime condivisione per le linee indicate nel piano strategico, impegna il Sindaco a dar corso agli obiettivi indicati ricercando proficui rapporti con i Comuni della cintura urbana, con la Provincia di Padova e con le altre aziende ed Enti del Veneto,*** invita la A.P.S. a mantenere un rapporto costante con il Consiglio Comunale, anche attraverso degli incontri periodici per aggiornarlo sulle varie fasi di crescita, sviluppo e realizzazione degli obiettivi previsti dal piano strategico 2000-2004.”

27 ottobre 2000

Il presidente della Veneto Sviluppo Paolo Sinigaglia, comunica che, su incarico del Presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan, ha dato vita ad una holding con APS e altri 4 consorzi di servizi pubblici. L'obiettivo è sempre lo stesso, creare una società veneta multiservizi.

27 novembre 2000

Consiglio Comunale.

La discussione concerne la "Cessione azioni a nuovi soci Enti Locali" L'obiettivo è quello di rispettare i vincoli imposti dalla legge Bassanini che fa obbligo alle Spa trasformate di avere una molteplicità di soci entro il termine di due anni dalla costituzione dell'azienda. A questo scopo vengono ripartite azioni ai Comuni di Abano Terme, Albignasego, Casalserugo, Cittadella, Legnaro, Limena, Ponte San Nicolò, Vigodarzere, Vigonza e Villafranca Padovana. La proposta, dopo una lunga discussione in cui il centro sinistra ha messo in rilievo la eterogeneità dei comuni, alcuni non appartenenti all'area metropolitana, e il mancato coinvolgimento di altri comuni della cintura, viene approvata con 35 voti favorevoli e 2 astenuti.

Dicembre 2000

Il sindaco indica nella primavera 2002 il termine per la quotazione in borsa di APS

18 dicembre 2000

Consiglio comunale.

La discussione affronta la proposta dell' aumento del capitale sociale di APS spa.

Il sindaco introduce affermando: “ ... poiché l'Azienda Padova Servizi sta sviluppando, direi intensamente, e in maniera costruttiva questo piano, su questo argomento APS, soprattutto il Sindaco - in una logica del mettere veramente contenuti importanti in questo sviluppo - si è pensato di fare entrare nella compagine societaria di APS, l'Interporto.In questa logica, tenendo conto che comunque il Comune detiene una percentuale anche se non molto significativa, ma direi un 5.247 % di Interporto stesso e contando che altri soci importanti sono la Camera di Commercio, il gruppo Antonveneta, la Cassa di Risparmio e le Ferrovie, abbiamo proposto l'ingresso delle due banche nel capitale di APS anche perché le due banche locali, Cassa di Risparmio e Antonveneta hanno una logica nello sviluppo di quello che sarà il processo di privatizzazione dell'APS stessa.In quest'ottica si è pensato di proporre l'ingresso di Veneto Sviluppo in quella che è una logica di sviluppo regionale. La stessa operazione che è stata proposta all'Antonveneta e alla Cassa di Risparmio, è stata proposta anche a Veneto Sviluppo che ha deciso di cedere, la sia pur minima partecipazione di Interporto che è 1,174 %, in APS, proprio in una logica di condividere un grande progetto che deve diventare un progetto regionale.

Perché le banche non sono entrate portando i soldi? Per un semplice motivo, che noi il socio privato avremmo dovuto farlo entrare facendo una gara; invece siccome noi vogliamo che tutto questo processo avvenga anche in termini di tempo, siccome c'è un valore, le banche ci credono in questo, se no avrebbero detto tranquillamente di no”.

La decisione di provvedere all'aumento di capitale è approvata con 22 favorevoli, 1 astenuto e la non partecipazione al voto dei consiglieri di minoranza che hanno eccepito sul valore del concambio azionario, favorevole ai nuovi soci, e sull'assenza di una procedura di evidenza pubblica.

17 Dicembre 2001

Il sindaco, attraverso il commissario di Forza Italia, chiede le dimissioni del Presidente e del Consiglio di Amministrazione per insanabili contrasti. Il Presidente, posto di fronte ad un atto così rilevante dell'azionista si presenta dimissionario in Consiglio di Amministrazione. Il clamore sollevato dalla vicenda porta il sindaco a retrocedere dalla decisione nel giro di 48 ore, anzi ad affermare che la richiesta di dimissioni sarebbe stata frutto di fantasie giornalistiche.

20 Dicembre 2001

Assemblea dei soci di APS spa

L'assemblea respinge le dimissioni del Presidente Del Torchio.

14 gennaio 2002

Consiglio Comunale.

Si procede alla verifica dello stato di attuazione dei programmi indicati nel Piano strategico di APS spa.

Il Presidente del Torchio illustra gli obiettivi da cui emerge che: "... la proposta che noi facciamo si può trovare riassunta alla pagina 50 della nostra presentazione laddove si chiede un'approvazione, o un'indicazione o un suggerimento, circa la possibilità della **costituzione, trasformazione dell'azienda, in holding, la**

convocazione di un'Assemblea e quindi, poi, la costituzione delle sub-holding così come citate precedentemente, con l'indicazione che, una volta costituite queste sub-holding, attraverso un meccanismo di gara si andranno a ricercare i partners che possano contribuire alla creazione di quelle condizioni di competitività che riteniamo essere fondamentali per l'azienda stessa. Più avanti ricorda come:” L'APS continua a guardare con interesse al progetto multiutility regionale, promosso da Veneto Sviluppo, ormai in una fase conclusiva”.

Il centro sinistra, primo firmatario Rossi, presenta una mozione – respinta dalla maggioranza - con cui si invita il Consiglio a esprimere un giudizio negativo sul fallimento della politica delle alleanze fino ad oggi perseguita. La mozione prevede inoltre la “conferma della fiducia al consiglio di amministrazione e lo invita a procedere rapidamente alla realizzazione del programma prospettato”, chiedendo però di “porre un limite alla filiazione di società e facendo obbligo al CdA di riferire preventivamente al Consiglio Comunale”.

17 aprile 2002

La società Arthur Andersen, consulente del comune, nominato per individuare il miglior percorso per la valorizzazione di APS, alla luce dei possibili effetti dell'art. 35 della legge finanziaria 2001, stima il valore dell'Azienda - indicato in 600 miliardi di lire nelle precedenti valutazioni - in 450 miliardi di lire. La stessa società di consulenza identifica tutte le tappe e le migliori procedure per la massimizzazione del valore dell'azienda, prevedendo un collocamento autonomo entro il 2003.

6 giugno 2002

La minoranza in Consiglio Comunale denuncia la mancata creazione della holding e delle relative sub holding, indicate nel piano strategico approvato dal Consiglio Comunale. Rileva come la politica delle alleanze territoriali, sempre invocate, non abbia fatto un solo passo avanti e si corra il rischio che l'azienda finisca in altre mani.

30 giugno 2002

In una intervista rilasciata a "Il Mattino di Padova" il Sindaco afferma: **"Ve lo giuro solennemente: sono sicura che a Natale 2003 viaggeremo con il metrobus"** più avanti afferma: **"Aps verrà quotata in Borsa e il Comune manterrà il controllo di reti e tariffe"**

4 agosto 2002

Il sindaco insedia una commissione consiliare incaricata di preparare un nuovo atto di indirizzo per l'azienda Aps da portare all'attenzione del Consiglio Comunale, vista l'urgenza, entro i primi giorni di settembre.

3 ottobre 2002

Consiglio Comunale.

Si affronta la discussione sul tema: Atto di indirizzo sul processo di privatizzazione di APS S.p.A.

Il sindaco nella sua relazione afferma: "Ritengo comunque opportuno elencare preventivamente i vantaggi della quotazione che rimane l'obiettivo principale. **La quotazione in Borsa**, stante il vigente scenario

normativo, rappresenta: **1) l'unica via per evitare lo scorporo delle reti e mantenere l'integrità e l'autonomia dell'azienda; 2) maggiore facilità nella raccolta di mezzi finanziari dal mercato per lo sviluppo dell'azienda stessa; 3) il coinvolgimento del personale e dei clienti dell'azionariato con possibilità di valorizzazione e scambio delle azioni; 4) facilitazioni nel raggiungere accordi con partner del territorio e di competenza che prevedano anche lo scambio delle azioni.** , più avanti ricorda:” Volendo riassumere i passi essenziali del percorso di privatizzazione questo può essere in sintesi così delineato: **ricerca e selezione in tempi stretti del partner finanziario con cui condividere il disegno di sviluppo complessivo e disporre delle risorse finanziarie di competenza e relazionali per gestire al meglio il portafoglio di opzioni strategiche; realizzare le aggregazioni territoriali condividendo con i partner territoriali il disegno di sviluppo dell'azienda e proponendo forme di aggregazione che favoriscono la valorizzazione delle singole aree di servizio; lo sfruttamento delle reciproche sinergie, l'espansione dell'azienda verso nuovi territori e nuove aree di servizi; mantenimento e gestione dell'opzione di quotazione fino al tempo utile di esercizio, e ricordo che è il 31.12.2003; predisposizione della opzione dello scorporo delle reti da esercitarsi nel caso di rinuncia a seguito dell'evoluzione normativa al disegno di quotazione.**

Nella sua relazione di maggioranza il consigliere Mazzucato richiama: “L'articolazione e la focalizzazione delle linee di sviluppo deve essere fatta entro il 30.11.2002, cioè fra meno di sessanta giorni , il perseguimento delle alleanze territoriali a trenta giorni in

più, e arriviamo al 31.12.2002, l'avvio della partnership strategico-finanziaria sempre entro il mese di dicembre”.

Il documento di maggioranza prevede infatti: entro il 30 novembre 2002 l'articolazione delle attività in tre macro aree: Utilities, mobilità, logistica; perseguimento alleanze territoriali entro il termine del 30 dicembre 2002; individuazione di una partnership strategico-finanziaria entro il 30 dicembre 2002; entro il 30 giugno 2003 quotazione autonoma di Aps o scorporo delle reti con selezione di partner industriali per la gestione dei servizi.

Alla fine della discussione la maggioranza propone al Consiglio e vota a maggioranza una mozione che così recita: “Il Consiglio Comunale di Padova, udita la relazione in oggetto, che sinteticamente analizza l'attuale scenario normativo-competitivo e finanziario del comparto public utilities; ritenuto che la stessa sia una buona base di partenza; rilevato che, pur in presenza di aree di ambiguità normativa, esse non devono però fungere da elemento di immobilismo progettuale (come correttamente evidenziato nella relazione); **valutato che deve invece impegnarsi a sollecitare l'Azienda Padova Servizi a favorire alleanze territoriali tese a rafforzare la propria attrattività strategica**; ritenuta quest'ultima condizione essenziale e **propedeutica alla successiva eventuale quotazione, che andrà comunque rivolta anche ad un azionariato diffuso con quote riservate ai dipendenti, e ai cittadini e agli Enti locali** con garanzie di salvaguardia dell'investimento; alla luce di quanto ulteriormente emerso questa sera nell'ambito dell'ampio dibattito; **chiede la sospensione della presente deliberazione**. Invita il Sindaco e il gruppo di lavoro l'uopo istituito a svolgere un ulteriore approfondimento

del confronto con i soggetti interessati al progetto stesso ed impegna il Presidente del Consiglio a riconvocare l'assemblea per la conclusione del dibattito consiliare entro 15 giorni”.

6 ottobre 2002

Il presidente dell'APS, Gabriele Del Torchio, denuncia pubblicamente le intromissioni politiche della maggioranza nella gestione di Aps, mettendo in evidenza come queste rischino di compromettere lo sviluppo della multiutility proprio nella fase più delicata della privatizzazione. Si sofferma in particolare su tre questioni. La prima originata dalla nomina di alcuni amministratori di società controllate che, come aveva avuto modo di riferire qualche giorno prima il deputato di AN, Filippo Ascierio, sarebbero avvenute su indicazione diretta dei partiti. Riferendosi ad una nomina **Ascierio aveva affermato: “Ho dato io l'indicazione al Sindaco e il Sindaco ha dato l'indicazione all'azienda di nominare questa persona”**. Il Presidente, sia pur garbatamente, denuncia la caccia ai posti nei consigli di amministrazione, in particolare da parte di Alleanza Nazionale. **Il secondo punto sollevato riguarda la mancata suddivisione, da parte dell'azionista, della holding in tre sub-holding alla prima assemblea utile.** Il tempo trascorso, circa un anno e mezzo, senza che nulla sia successo, rischia di compromettere irrimediabilmente le prospettive indicate. Il terzo punto della critica riguarda la tragicomica vicenda della raccolta differenziata nel centro storico, vicenda dove si è assistito ad un continuo cambio di strategia da parte dell'amministrazione comunale, con costi di immagine ed economici rilevati. A questo proposito ricorda come l'A.P.S.- Divisione ambiente avesse proposto di

cominciare dal Quartiere-3 e soltanto a causa dall'impuntatura del Sindaco azionista di maggioranza e dall'assessore all'ambiente si sia partiti invece dal ben più complicato quartiere centro storico.

13 novembre 2002

Una delegazione dei partiti di maggioranza, composta da assessori e consiglieri di Forza Italia, Alleanza nazionale e UDC si recano a Brugine, nell'azienda del Presidente degli industriali veneti Luigi Rossi Luciani, per chiedergli di assumere la Presidenza di Aps.

27 novembre 2002

Il Presidente di Aps, Gabriele Del Torchio, rassegna le dimissioni a seguito del venir meno del rapporto di fiducia con il Sindaco azionista, e per favorire la designazione di un nuovo Presidente.

31 dicembre 2002

I termini fissati inderogabilmente dalla mozione predisposta dai gruppi di maggioranza per la trasformazione di Aps, scadono senza che nulla succeda. A causa del conflitto apertosi fra i partiti di maggioranza il lavoro della commissione insediata il 4 agosto vive una prolungata fase di stallo. La discussione aperta il 3 ottobre non ha portato ad alcuna decisione. Le tappe indicate nel documento, per non perdere il treno della valorizzazione dell'azienda, vengono bruciate una dopo l'altra.

La prima scadenza si riferiva al 30 ottobre 2002, la seconda al 30 novembre 2002, la terza al 30 dicembre

2002. Nessuno degli impegni previsti viene rispettato, come d'altra parte, non erano stati rispettati nemmeno gli impegni precedenti assunti in maniera formale e ufficiale dal Consiglio Comunale. Come dire, avevamo scherzato.

13 gennaio 2003

Consiglio Comunale.

Il Consiglio riprende la discussione abbandonata durante il mese di ottobre a causa dei conflitti interni alla maggioranza. Durante la discussione, nella quale sono state riprese le ragioni all'origine delle dimissioni del Presidente e criticati i gravissimi ritardi dell'azionista (nella veste del Sindaco e di azionista di maggioranza) il Sindaco ha respinto le critiche, affermando, fra l'altro: "Io credo che non si sta perdendo tempo, si cerca di recuperare, in questi mesi abbiamo valutato attentamente la possibilità di farlo. Il Consigliere Rossi ha anche fatto un riferimento, anche corretto: il Veneto è il Veneto dei campanili, quindi probabilmente anche quello è stato uno dei problemi non da poco per poter accelerare questo processo, ma io sono convinta che oggi i tempi siano maturi e credo che in questo senso noi potremmo dare anche al Consiglio prossimo un lavoro che è già in fase avanzata, e mi riferisco ad un'accelerazione che non deve essere certamente di alcuni mesi ma di pochissimo tempo." La minoranza presenta una propria mozione in cui si afferma:

Il Consiglio Comunale di Padova,

- Visto il Piano strategico 2000/2004 dell'APS, già approvato dal Consiglio Comunale;

- Visto il Protocollo d'intesa siglato tra l'Amministrazione comunale e le Organizzazioni Sindacali sul modello di riorganizzazione e riassetto societario dell'APS, che rappresenta un importante momento di concertazione tra azienda e sindacati;
- Vista la delibera n. 7, presentata dal Sindaco e da altri consiglieri;
- Premesso che l'APS costituisce un patrimonio rilevante della città e ne va rilanciata l'attività nei servizi pubblici fondamentale (acqua e gas, trasporto pubblico, ambiente e igiene urbana) attraverso investimenti in questi settori;
- Considerato che l'art. 35 della legge 448/01, che fissa al 31 dicembre p.v. il termine ultimo per la quotazione in borsa, contrariamente alle aspettative di chi confidava nella dilatazione dei tempi, non ha subito modifiche in occasione dell'approvazione della Legge finanziaria 2003;
- Preso atto che è oramai praticamente impossibile che APS spa possa realizzare da sola l'obiettivo di una quotazione in borsa entro tale termine, e che comunque ciò potrebbe avvenire solo in assenza di un preliminare quanto indispensabile rafforzamento, possibile solo previo alleanze e/o aggregazioni con società similari operanti nella provincia od in province contigue, rendendo particolarmente difficile in futuro non solo un incremento delle proprie quote di mercato, ma addirittura il loro mantenimento;
- Preso altresì atto che la quasi totalità delle aziende ex-municipalizzate che sono già quotate in Borsa o hanno concretamente avviato le relative procedure hanno scorporato le attività di trasporto pubblico e conferito a società partecipate le attività afferenti a settori diversi da quelli dell'erogazione di acqua, gas, energia elettrica, calore e

dei servizi di asporto rifiuti, e attività strettamente ad esse collegate;

impegna

il Sindaco ed i prossimi responsabili della gestione di APS spa a porre immediatamente in atto una strategia che permetta all'Azienda di raggiungere entro il corrente anno i risultati sottoelencati.

1. Immediato affidamento ad APS della gestione dell'appalto per la costruzione della linea SIR 1, nonché della proprietà dei veicoli e delle attrezzature di servizio che saranno in tale ambito acquisite.

Successivo scorporo della divisione APS Mobilità e costituzione di una S.p.A., a maggioranza APS, insieme agli altri operatori del territorio ed eventualmente a Trenitalia, con l'obiettivo di assicurare un servizio di trasporto pubblico integrato su base provinciale, con significativi vantaggi per l'utenza e per il traffico nell'area metropolitana. Nella nuova società le quote APS dovranno essere superiori al 50%. La nuova società dovrà fondersi o allearsi con APS Parcheggi srl. Tale società dovrà cercare in futuro alleanze e/o aggregazioni con altre società di trasporto pubblico locale operanti in province contigue.

2. Costituzione di una nuova S.p.A., a maggioranza del Comune di Padova, cui conferire la proprietà o le concessioni delle reti e degli impianti primari concernenti l'erogazione di acqua e gas ed i servizi di fognatura e illuminazione pubblica; a tale società potranno successivamente partecipare altri Comuni della provincia o di province limitrofe che intendano conferire le reti di loro proprietà e gestire congiuntamente a Padova le gare di appalto per i servizi relativi. La quota rimanente resterà inizialmente in mano ad APS, che dovrà peraltro cederla ai Comuni o a terzi nella deprecabile ipotesi che non

abbia realizzato la quotazione in borsa entro il 31 dicembre p.v. . **La permanenza delle reti in capo ai Comuni rappresenterà comunque un'ulteriore garanzia per i cittadini per l'ottenimento di servizi di qualità e per i dipendenti di APS per il mantenimento di posti di lavoro qualificati.**

3. Avvio di trattative con analoghe società di servizi operanti in altre province e/o Regioni del Nord, a maggioranza attualmente pubblica e già quotate in borsa o con procedure di quotazione già concretamente avviate, per addivenire ad una fusione, con garanzie (patto di sindacato) per il mantenimento in Padova di tutto il personale dipendente e di significative attività di gestione del Gruppo. A tali trattative APS dovrà cercare di portare anche altre ex municipalizzate operanti nel Veneto, in modo, se possibile, da garantire una vasta area di utenze in territori contermini mantenendo comunque la maggioranza pubblica.

4. Sulla base anche degli orientamenti strategici del Gruppo cui APS afferirà, sarà valutata l'opportunità di mantenere all'interno dell'azienda, ovvero scorporare in società controllate o conferire a terzi, le attività estranee al "core business" ed in particolare quelle concernenti la logistica.

5. All'atto del collocamento in Borsa dovrà essere garantita ai cittadini di Padova ed ai dipendenti di APS la possibilità di acquisire, a condizioni di favore, quote della Società o Gruppo.

Si dovrà inoltre:

- Promuovere una gestione imprenditoriale delle società controllate. E' necessario, a questo proposito, procedere ad una ricognizione delle diverse controllate

per migliorarne la consistenza finanziaria e la reale operatività.

- Valorizzare il ruolo dei cittadini e degli utenti attraverso: da un lato una più attenta politica tariffaria che limiti i fenomeni di aumento che hanno caratterizzato i servizi gestiti dall'Azienda (gas, acqua, TIA e biglietto autobus); dall'altro lato è necessario promuovere delle carte dei servizi concertate tra il Consiglio comunale, l'Azienda, le associazioni dei consumatori, i sindacati e le associazioni di categoria che permettano un mantenimento della qualità del servizio che viene offerto.
- Tutelare i lavoratori dell'Azienda che rappresentano un'importante risorsa. E' necessario avviare politiche di maggiore concertazione nel processo di assunzione delle scelte strategiche. Inoltre deve cessare l'utilizzo di numerosi lavoratori interinali che vivono una situazione di precarietà e che rappresentano la mancanza di una visione strategica sul futuro dell'Azienda.

Il Consiglio delibera infine di fissare al 10 marzo p.v. la data ultima entro la quale il Sindaco e i nuovi vertici di APS saranno chiamati a riferire al Consiglio sull'andamento delle iniziative di cui sopra.

Angelo Boschetti, Luigi Mariani, Antonino Pipitone, Ivo Rossi, Claudio Sinigaglia, Alessandro Naccarato, Flavio Zanonato, Milvia Boselli, Lilia Manganaro, Giuliano Lenci, Armando Balduino, Orazio Molinari, Dario Marini, Lucia Pescarolo, Gilberto Gambelli

Posta ai voti la mozione è stata respinta con 13 favorevoli e 24 contrari.

Viene invece approvata una mozione presentata dalla maggioranza, emendata dalla stessa nel corso della

discussione. Il testo include la fotocopiatura integrale di una parte del documento della minoranza. In sostanza la maggioranza, posta di fronte ai limiti del proprio documento, anziché accogliere la proposta di votare per punti il documento del centro sinistra ha preferito votare il proprio, emendato in fotocopia.

18 gennaio 2003

Organizzato dal gruppo consiliare della Margherita del Comune di Padova, si svolge un affollatissimo convegno, a cui partecipa, fra il pubblico, anche il Sindaco di Padova e il Presidente della Provincia, oltre a numerosi assessori e dirigenti di aziende pubbliche venete. Tema dell'incontro: Servizi ai cittadini e ruolo dell'impresa – APS un'azienda al bivio.

Fra i relatori, oltre ai consiglieri Ivo Rossi, Luigi Mariani e Angelo Boschetti, personalità di spicco di aziende di primaria importanza nazionale: Stefano Aldrovandi, nella sua qualità di Amministratore Delegato di Hera, Giorgio Shiffer, in qualità di Amministratore Delegato di Brescia Mobilità spa; Gabriele Del Torchio, Presidente dimissionario di Aps e Giovanni Faverin, segretario provinciale della CISL.

28 luglio 2003

Consiglio Comunale.

Percorso di privatizzazione di APS S.p.A: Costituzione APS Holding S.p.A.. Approvazione statuto e modifica statuto APS S.p.A. Ulteriori determinazioni in ordine al processo di quotazione.

Dopo la relazione del Sindaco, abbondante di aggettivazioni e di apprezzamenti, il Presidente

Giacomin, illustrando i termini della proposta, afferma: “Con l’operazione che è stata riassunta dal Sindaco (bontà sua. ndr), di scissione, l’azienda si predispone per qualsivoglia tipo di aggregazione o di collaborazione con terzi, nel senso, lascia in capo ad APS S.p.A. tutte le attività “utilities” in senso stretto e scinde, mettendo in capo a una “holding”, tutto ciò che non è “utilities” in senso stretto, mobilità e partecipazioni. Questo anche tenendo presente la delibera vostra del gennaio scorso che invita l’azienda ad articolare le attività in attività di “utilities”, mobilità e logistica”. Entrando nel merito delle aggregazioni afferma: “c’è l’attenzione sulla aggregazione entro Padova, noi abbiamo avviato due mesi fa e io ho conferito al mio vicepresidente, dopo un incontro fatto tra tutti i Sindaci interessati e il Sindaco di Padova, il compito di portare avanti una trattativa con APGA e CVS, i due consorzi principali attinenti al settore d’acqua, e la trattativa ha già definito un testo: si tratta sostanzialmente su quel testo di dire di sì o di dire di no. Per quanto riguarda le aziende dei servizi pubblici del Veneto noi le abbiamo incontrate sostanzialmente tutte una o più volte e le teniamo aggiornate passo passo sulla evoluzione nostra in maniera che ci sia una totale trasparenza nei limiti del possibile da parte dell’azienda APS. Per esempio domani pomeriggio qui avviene un incontro con il Comune di Vicenza e il presidente dell’azienda di Vicenza, per vedere nei confronti del Comune di Vicenza e di questa azienda che tipo di evoluzione è possibile, di coincidenza di visione e di possibile percorso assieme. Altro abbiamo fatto più volte con l’azienda di Treviso, con la VESTA, azienda di Venezia, con l’azienda di Rovigo ove è in corso un riordino della sua “holding”, con l’azienda di Verona: quindi, questa fase, noi l’abbiamo già affrontata e

predisposta e siamo pronti a questo secondo vero giro con queste società per verificare la disponibilità o meno a condividere con APS un percorso...” Alla fine del suo intervento aggiunge un punto importante: “abbiamo preso in esame anche una autonoma collocazione in Borsa di APS, per, ripeto, soddisfare la “chance” che l’articolo 35 della Finanziaria citata ci dà.” Il sindaco da parte sua propone un emendamento al testo, nella formulazione: **“Nel contempo proseguiranno le verifiche presso le principali imprese padovane e venete dei pubblici servizi al fine di accertare la disponibilità di costruire assieme ad APS percorsi correnti”. Non “costituire”, bensì “costruire”**. Il sindaco stesso, a seguito dei malumori presenti nella sua maggioranza presenta un emendamento con il quale si modifica la proposta di delibera nella parte dispositiva in cui si dava “mandato al sindaco di avviare la scissione aziendale e concludere il percorso di privatizzazione”.

Nella sua replica il Presidente Giacomini afferma: **“sulla tematica della possibile aggregazione veneta: ho sempre creduto nel Veneto e ho speso trent’anni di attività nel Veneto e comunque tornando nel Veneto vi dico che oggi in fatto di possibile aggregazione entro il 31.12 nel Veneto non c’è niente o quasi.”**

28 luglio 2003

Viene nominato un nuovo advisor, alias consulente, per realizzare lo stesso studio già presentato l’anno prima dalla Società Arthur Andersen. A questo scopo viene affidato l’incarico a Banca OPI Spa appartenente al gruppo IMI San Paolo, che attraverso la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, è azionista di APS spa. In sostanza, sia pur indirettamente, il consulente non appare

così disinteressato, dovendo tutelare le proprie partecipazioni in APS spa.

Da parte sua il Presidente di APS nomina un suo consulente per le stesse finalità individuate dall'amministrazione comunale. L'incarico viene affidato a Interbanca, struttura di consulenza legata al gruppo bancario Antonveneta. Anche in questo caso la banca Antonveneta ha interessi diretti in APS spa in quanto azionista.

3 ottobre 2003

La Giunta Comunale di Padova approva una deliberazione dal titolo consueto "percorso di privatizzazione di APS spa. Determinazioni".

Nelle premesse viene indicata la "disponibilità manifestata a proseguire progetti di aggregazione miranti ad una successiva fusione con APS spa, con le società HERA spa di Bologna e ACEGAS spa di Trieste." Viene ricordato che "negli ultimi giorni è pervenuta una manifestazione di interesse per una possibile operazione di aggregazione da parte della società AEM spa di Milano."

La delibera, nella sua parte dispositiva, si richiama al consueto obiettivo, definito ancora attuale, di una "aggregazione con le realtà provinciali e regionali che operano nel campo delle utilities e della mobilità pubblica;" salvo concludere con un "di dare mandato al Sindaco di perfezionare e concludere il progetto di fusione con una delle società quotate in premessa citate"

7 ottobre 2003

Il Sindaco, affiancato dal Presidente di APS, illustra alle commissioni la deliberazione approvata 4 giorni prima e

presenta il rapporto redatto da Banca OPI spa in cui vengono valutate comparativamente le diverse ipotesi di aggregazione con Hera, AEM e ACEGAS. Dall'analisi del rapporto risulta chiaro che le due ipotesi più vantaggiose per APS risultano quelle formulate da AEM di Milano e da HERA di Bologna.

La valutazione relativa ad un eventuale rapporto con ACEGAS viene definito da Banca OPI:

Potenzialità industriale – l'aggregazione offrirebbe buone possibilità di realizzare sinergie nei settori di attività nei quali entrambe le aziende operano (ambiente, ciclo idrico e gas). **La struttura finanziaria della società appare sollecitata, in particolare ove l'operazione di fusione avvenga con l'assunzione di un indebitamento consistente.**

Valore economico: circa 230 milioni di euro. Si tratta di un valore inferiore all'offerta di HERA (250 milioni di Euro) e di AEM (260 milioni di Euro).

Governance: Data la comparabilità in termini dimensionali delle due società, l'aggregazione potrebbe garantire a Padova una **potenziale** pari dignità (a cui è strettamente legata la determinazione del rapporto di concambio) **che nel tempo potrebbe comunque comportare criticità nel governo della nuova società.**

In sostanza, da qualsiasi punto si guardi il confronto fra le diverse offerte, il rapporto di Banca OPI mette in evidenza tutti i limiti di una aggregazione con ACEGAS, da tutti i punti di vista la peggiore rispetto alle altre offerte, sia nel caso di cessione di APS sia nel caso di fusione per incorporazione..

9 ottobre 2003

Consiglio Comunale.

Il Consiglio, chiamato a deliberare la generica proposta della Giunta Comunale, in cui non viene fatto alcun riferimento ad una valutazione comparata fra le diverse offerte, né tanto meno ne viene motivatamente indicata una, viene aperto con la richiesta di contingentamento dei tempi di discussione, sottoscritta da 21 consiglieri comunali di maggioranza, sindaco e Presidente del Consiglio Comunale compresi. Con la decisione votata dalla maggioranza il tempo attribuito ad ogni consigliere per esprimere le sue valutazioni, per presentare proposte emendative e per dichiarare il proprio voto, viene cronometricamente ridotto a quattro, dicasi quattro minuti complessivi. La scelta appare chiara. Nessuna discussione è ammessa.

Nel pur limitato tempo a disposizione, alcuni rappresentanti dei partiti di minoranza affrontano i temi indicati dalla delibera nel testo presentato il 3 ottobre, testo in cui non viene fatta alcuna menzione di una scelta a favore di una società rispetto ad un'altra. D'altra parte ciò non sarebbe stato possibile - come ha fatto notare durante la discussione il segretario generale - in assenza di valide e argomentate motivazioni. L'assenza di indicazioni nella proposta di delibera, alla luce di quello che sarebbe successo verso la fine della discussione, trova una spiegazione nel fatto che nessuno all'interno della Giunta si sentiva di esprimere una indicazione netta non motivata né motivabile, a pena di incorrere in eventuali responsabilità collettive e individuali.

Se tutta la discussione si svolge su una delibera costruita per non fare scelte verso una società, ci pensano i

consiglieri di maggioranza - meglio, si potrebbe dire che vengono utilizzate le loro firme e la loro obbedienza - verso la fine della discussione e quando il tempo a disposizione dei gruppi di minoranza per controbattere risulta uguale a zero, a presentare, sotto forma di emendamento al testo originario, una proposta in cui, senza alcuna motivazione si decide: “di dare avvio alle formali trattative finalizzate alla fusione per incorporazione con ACEGAS spa di Trieste”.

Insomma, ciò che la Giunta aveva immaginato di fare, senza però avere il coraggio di assumersene la direttamente la responsabilità - per le evidenti difficoltà di motivazione - viene demandato ai consiglieri comunali di maggioranza.

Una scelta così difficile e complicata, in cui le responsabilità verso il futuro dell'azienda e della città avrebbero fatto tremare i polsi a chiunque, viene assunta in cinque minuti da un gruppo di consiglieri e dal Sindaco senza alcuna esigenza di argomentare e motivare le ragioni della scelta. Motivazioni che d'altra parte sarebbe stato impossibile chiedere agli stessi consiglieri o almeno alla quasi totalità degli stessi, per la evidente ignoranza della materia. Insomma i fautori della decisione, al riparo di una apparentemente innocua e generica proposta, hanno fatto fare il lavoro ingrato alla truppa seduta sui banchi del Consiglio Comunale, i quali, poveretti, hanno trasformato in ragioni la sola forza dei loro numeri e delle loro firme, in una sorta di patto di sangue a danno della città. La forza irresponsabile del branco, aizzato da chi sapeva e non voleva rischiare, produce una decisione, che pur non andando ancora direttamente verso ACEGAS, come era previsto nella prima proposta emendativa, corretta a seguito del parere negativo del segretario generale, ne crea le condizioni quasi definitive. Con voto nominale hanno

risposto sì alla scelta: Baldo, Calabrese, Capuzzo, Cavatton, D'Ambrosio, Doro, Foch, Franciosi, Guerreschi, Mazzeo, Milanese, Minasola, Narne, Noventa, Peruzzi, Pietrogrande, Rausa, Tognoni, Tonioli, Zanon, Zotti, Destro. Un voto contrario: Gasperini. La minoranza per protesta non ha partecipato al voto.

10 ottobre 2003

Sono passate solo poche ore dalla decisione del Consiglio e il Sindaco, assieme al Presidente di APS, presenta in una conferenza stampa l'esito della decisione del Consiglio Comunale. Facendo largo uso di *slide* - evidentemente preparate sulla base del primo emendamento presentato e successivamente corretto a causa del parere negativo del segretario generale - viene comunicato che il Consiglio ha scelto ACEGAS. In sostanza viene comunicata la decisione che immaginavano sarebbe stata assunta, non quella effettivamente presa, che non a caso fa ancora riferimento alla necessità di comparare le offerte, pur esprimendo una "preferenza" per ACEGAS. Potrebbero sembrare sfumature, ma non lo sono.

11 ottobre 2003

A dare il senso dell'operazione appena portata a termine dai Consiglieri Comunali di Padova, ci pensa il Presidente di ACEGAS, Guido Cace, il quale in una intervista rilasciata al quotidiano triestino "Il Piccolo" dichiara, senza tanti giri di parole: "**Adesso ci siamo divorati il pesce grosso, in futuro continueremo a mangiare.** Il nostro appetito fa l'effetto ciliegia; ne provi una e non vorresti smettere mai".

12 ottobre 2003

A spiegare le “idee forza” che hanno portato alla scelta di ACEGAS ci pensa il deputato di AN Filippo Ascierio, il quale, in una intervista rilasciata al Il Mattino di Padova, dichiara “Ho battuto i comunisti di Hera”, riferendosi alle note simpatie “comunistiche” del Sindaco di Bologna Guazzaloca, in realtà più conosciuto - evidentemente non per il maresciallo deputato - per essere stato il primo sindaco non comunista di Bologna. Per Ascierio questa deve sembrare una sfumatura. Il maresciallo sembra un torrente in piena. Dichiara: “ Mi pare evidente che è più facile sposare aziende gestite da manager dello stesso colore politico.E così ho telefonato a Guido Cace, mio vecchio amico e presidente di ACEGAS. Insieme abbiamo stabilito un incontro con Giacomini che non ne voleva sapere. Anche lui era fulminato sulla via di Bologna, sedotto da quei comunisti di HERA.” Qualcuno dovrà spiegarlo all’amministratore delegato di HERA, Stefano Aldrovandi, che a nord del Reno è considerato un pericoloso comunista.

Il deputato di AN ricorda infine i sistemi usati per convincere Giacomini e gli altri: “ho messo in moto i servizi segreti ed ho chiamato all’ordine i miei uomini.Ho detto loro: lunedì 22 settembre alle ore 18 dovete portare Giacomini all’hotel Duchi d’Aosta di Trieste dove vi aspettano il Presidente di ACEGAS Guido Cace e l’onorevole Roberto Menia. Cercate di smussare gli angoli. Giacomini ha reagito freddamente, ma poi è salito in macchina e si sono anche fermati a cena. Morale: Trieste era pronta ad una fusione paritaria”.

Giacomini, presentato a Padova solo 10 mesi prima come grande manager, uomo autorevole e determinato, nel giro di poche ore dalla decisione del Consiglio Comunale, appare una figura ben diversa dal decisionista dalle idee

chiare e libero dalle pressioni politiche. Il deputato di AN, con il suo ruvido linguaggio comunica alla città che il Presidente Giacomini è poco più di un uomo di pezza, disposto a farsi caricare in auto e a eseguire gli ordini. In un colpo solo, ristabilendo la possibile verità sulle vere ragioni dell'accordo con Trieste, Ascierto dichiara che il Re è nudo.

15 ottobre 2003

Il Presidente Giacomini invia una lettera aperta a tutte le famiglie padovane, in cui comunica che "Il Consiglio Comunale di Padova e gli altri Soci hanno dato mandato ad APS di avviare l'aggregazione con ACEGAS, l'Azienda che eroga i servizi pubblici (Acqua, Gas, Ambiente ed Energia elettrica) nella città di Trieste." Comunica inoltre che la nuova società "per la quale stiamo lavorando sarà saldamente guidata dal Comune di Padova con i Comuni soci e dal Comune di Trieste". Giacomini, sapendo di dire una cosa non vera, afferma che il Consiglio Comunale ha scelto ACEGAS, decisione che in questi termini non è mai avvenuta. Afferma inoltre che Padova guiderà saldamente la nuova società, affermazione, anche questa smentita dai patti parasociali convenuti con il Comune di Trieste.

16 ottobre 2003

Mozione presentata al Consiglio Comunale di Padova

Oggetto: il progetto di fusione per incorporazione di Aps in Acegas di Trieste deve prevedere lo scorporo delle reti e il conferimento delle stesse in una società controllata dal comune di Padova.

Il Consiglio Comunale di Padova

considerata la decisione assunta con la proposta di delibera n. 154 del 9 ottobre 2003 con cui è stata avviata la fusione per incorporazione della Azienda Padova Servizi in Acegas spa, controllata dal Comune di Trieste; considerato che per allineare, nella società risultante dal processo di fusione, i valori posseduti dal Comune di Padova e da quello di Trieste, è stato previsto un indebitamento di APS pari a 120 milioni di euro;

considerato che il valore delle reti possedute dal comune di Padova risulta indicativamente compreso fra 125 milioni e 150 milioni di euro;

considerato che il valore delle reti appare prossimo al valore dell'indebitamento che APS dovrebbe assumere;

ritenuto indispensabile che le reti rimangano di proprietà del Comune di Padova, che di volta in volta le affitterà alle società vincitrici delle gare per la fornitura dei servizi;

considerato che in tal modo il Comune di Padova si garantirebbe un introito annuo attorno a 5 – 6 milioni di euro;

ritenuto pertanto indispensabile conferire le reti in una apposita società sottoposta al totale controllo del Comune di Padova;

chiede alla Giunta Comunale:

di dare immediato mandato al Presidente e al Consiglio di Amministrazione di APS di procedere alla scissione da APS di “Padova Reti” cui conferire tutte le reti di acqua, gas e fognature;

di procedere ad una nuova valutazione della APS così risultante prima di addivenire all'eventuale fusione per incorporazione in Acegas spa. ;

Ivo Rossi, Luigi Mariani

5 novembre 2003

Consiglio Comunale

Il Consiglio Comunale affronta la discussione della mozione presentata da Rossi e Mariani relativa allo scorporo delle reti. Durante la discussione intervengono i consiglieri Rossi, Zanonato, Mariani, Boschetti, Naccarato, Gambelli e Pescarolo, argomentando sulla utilità di mantenere la proprietà delle reti. La giunta, sindaco compreso, lascia vuoti i banchi ad essa assegnati, dimostrando, se ve ne fosse stato bisogno, l'interesse a tutelare i beni pubblici padovani. Da parte sua la maggioranza lascia al solo consigliere Toniolli il compito di intervenire.

La mozione viene respinta con venti voti contrari (Zotti, Toniolli, Cavatton, Terribile, Mazzeo, Peruzzi, Doro, Foch, Capuzzo, Guerreschi, Zanon, Barbiero, Calabrese, Franciosi, Rausa, Milanese, Noventa, D'Ambrosio, Tognoni, Baldo), e 15 voti favorevoli (Zanonato, Boselli, Naccarato, Molinari, Lenci, Manganaro, Balduino, Pescarolo, Gambelli, Nazari, Boschetti, Pipitone, Sinigaglia, Mariani, Rossi)



L'analisi dell'editorialista economico

10 ottobre 2003

Il mattino di Padova

Il potere delle lobby

di Paolo Possamai

Che la gara per l'aggregazione con Aps l'abbia vinta Acegas dipende anche dal fatto che l'azienda triestina corre da sola. L'offerta pervenuta da Trieste, infatti, solleva fin nel dossier di Banca Opi vari punti interrogativi. Non è in questione la strategia, dato che l'intesa Padova-Trieste può davvero innescare un processo di concentrazione delle ex municipalizzate del Nordest. Un processo auspicabile, a evitare la colonizzazione del Nordest anche sul versante dei pubblici servizi. Del patto Aps-Acegas sono discutibili i contenuti economici e di governo della nuova realtà aziendale. Se i numeri non sono un'opinione, l'ultima parola nelle decisioni spetterà a Trieste, quando Aps in linea puramente economica varrebbe più di Acegas. A proposito degli assetti di governo, Banca Opi parla di tendenziale pari dignità con il Comune di Trieste rispetto al Comune di Padova. Il consulente finanziario del sindaco Giustina Destro avverte che data la comparabilità in termini dimensionali delle due

società, l'aggregazione potrebbe garantire a Padova una potenziale pari dignità (a cui è strettamente legata la determinazione del rapporto di concambio), che nel tempo potrebbe comunque comportare criticità nel governo dell'azienda. Espressa in modo meno tecnico, vuol dire che sotto vari aspetti Aps e Acegas presentano valori simili. Ne consegue l'ipotesi accademica di un rapporto paritetico fra Comune di Padova e Comune di Trieste, che assieme avrebbero la maggioranza assoluta della holding nascente dalla fusione fra Aps e Acegas. Ma i mercati finanziari pretendono che uno degli azionisti abbia l'ultima parola e la responsabilità. Di qui l'assegnazione a Trieste di una azione in più di Padova. Perché non potrebbe essere l'inverso? Il tema del governo della società nascente dalla fusione Acegas/Aps pone una serie di domande ulteriori. Dove sarà localizzata la sede sociale e legale della holding? Sono immaginabili patti parasociali che dispongano, per esempio, un'equa divisione dei poteri fra presidente e amministratore delegato, nominato l'uno da Padova e l'altro da Trieste? Trieste riconosce a Aps un valore di 230 milioni di euro, sensibilmente inferiore alle valutazioni effettuate da Aem Milano e Hera Bologna. Acegas capitalizza in Borsa in questo periodo circa 160 milioni di euro. Il titolo Acegas, quotato a Piazza Affari nel '99 a 10,3 euro, è assestato attorno a 4,6 euro. Da parte triestina viene sottolineato che il titolo è alquanto sottovalutato e, quindi, occorrerebbe una compensazione. Trieste sottolinea inoltre che, a fronte di volumi di fatturato comparabili, Acegas sa realizzare un risultato netto superiore a Aps. Ma Aps quanto al margine operativo lordo, parametro non meno importante della capacità di generare reddito netto, sopravanza Acegas. In ultima analisi, i criteri di valutazione invocabili sono svariati e fondati, ma appare difficile colmare il divario fra

i 230 milioni di valore indicati per Aps e i 160 assegnati dal mercato borsistico a Acegas. Quali che siano i criteri tecnici seguiti, quel che conta è l'esito finale. Ha prevalso la volontà di aggregare Aps e Acegas, nonostante tante questioni aperte. Banca Opi scrive che l'aggregazione offrirebbe buone possibilità di realizzare sinergie operative nei settori di attività in cui operano entrambe le aziende (ambiente, ciclo idrico, gas). La struttura finanziaria della nuova società appare sollecitata, in particolare ove la fusione avvenga con l'assunzione di un indebitamento consistente. E qui viene in causa un ulteriore fattore problematico, che tiene assieme la deliberata necessità di calmierare i valori di Aps e di consentire al Comune padovano di incassare un importante assegno. Secondo lo schema elaborato dalle parti, prima della fusione Aps dovrebbe assumere un indebitamento bancario per 120 milioni di euro. Tale indebitamento è funzionale a costituire una cassa, da versare poi agli azionisti di Aps. Solo a questo punto avverrebbe la fusione Acegas-Aps. Se Aps non assumesse il debito in questione, il rapporto di forze con Acegas sarebbe ancora paritario? Forse che Aps - essendo assai meno gravata da debiti finanziari rispetto alla consorella triestina - varrebbe in quel caso ben più del 50% della ventura holding? Va peraltro osservato che Banca Opi ha espressamente rilevato, riguardo all'ipotesi di una aggregazione con Hera, che la struttura finanziaria della nuova società appare eccellente, in considerazione delle elevate capacità di investimento di Hera. Valutazioni analoghe Banca Opi ha messo nero su bianco rispetto all'offerta di Aem. Per converso, nel caso dell'intesa con Acegas, la struttura finanziaria appare sollecitata, indicando la quasi impossibilità a realizzare importanti investimenti.

11 ottobre 2003

Il mattino di Padova

Strategia giusta, accordo impari

di Paolo Possamai

Fra le tante altre domande che un'operazione storica qual è la vendita di Aps suscita, ve ne sono almeno due che meritano di non essere tralasciate. La prima: la fusione Aps/Acegas è stata congegnata al meglio per favorire gli interessi di Padova? La seconda: la fusione fra queste due medie aziende di pubblici servizi potrà innescare davvero una concentrazione a Nordest e costruire quindi un gruppo capace di essere protagonista sul piano nazionale?

Al primo quesito, senza entrare nel merito di tecnicismi e procedure di valutazione comunque opinabili, vorremmo rispondere assumendo come vero - per pura e discutibilissima convenzione - il fatto che le due aziende hanno un valore pressoché uguale. Bene. Ma i mercati finanziari pretendono sempre che un socio abbia una azione più degli altri, in modo da evitare situazioni di stallo. Come se fosse una verità incontrovertibile e dogmatica, il progetto di integrazione presentato dal Comune di Padova accoglie la tesi secondo cui Trieste avrà una azione più di Padova. In caso di contrasto, dunque, l'ultima parola spetterebbe a Trieste. Perché l'azione in più non potrebbe essere rivendicata da Padova? E poiché non sono in questione aspetti banali, è immaginabile che i patti parasociali indichino con chiarezza che il governo della holding non sarà appannaggio di Trieste? I centri decisionali saranno a Trieste oppure a Padova? Tertium non datur, la condivisione in questo senso è impraticabile. In questa

vicenda, che chiama in causa un aspetto cruciale delle politiche economiche di Padova e in prospettiva del Veneto, la fa da padrone il fragoroso silenzio delle associazioni di categoria e più in generale della classe dirigente. Appare evidente, osservando il libro soci di Acegas e Aps, che l'intesa può interessare importanti lobbies economico-finanziarie. Ma l'interesse di grandi poli bancari come SanPaolo e Antonveneta, piuttosto che assicurativi come Allianz o industriali come Edizione Holding (Benetton), collima con gli interessi della collettività? Veniamo infine alla seconda domanda. Il dossier del consulente del Comune di Padova, che è Banca Opi (gruppo SanPaolo), afferma che dalla fusione Aps/Acegas uscirà un gruppo finanziariamente assai sollecitato. Vale a dire con scarse risorse da dedicare a investimenti e a progetti di sviluppo. Su questa prima malandata pietra dovrebbe poi sorgere la grande alleanza delle ex municipalizzate del Nordest, alla quale dovrebbero portare un mattone le aziende di Gorizia, Udine, Venezia, Vicenza, Rovigo, Treviso. Non ve n'è una, salvo Treviso, che non sia gravata da pesanti debiti o che non sia tanto piccola da incidere comunque troppo poco. In buona sostanza, rimane da capire se - prima dell'intesa fra Padova e Trieste - sono state effettivamente misurate e contrattate le possibili alleanze. A Nordest sorgerà mai un gruppo la cui forza sia comparabile all'emiliana Hera?

2 novembre 2003

Il Mattino di Padova

A Trieste la testa, a Padova la coda

di Paolo Possamai

La fusione di Aps con Acegas è un buon affare per Padova? Domanda semplice, risposta complessa (ma non troppo). Di sicuro è un ottimo affare per Trieste, come ha limpidamente spiegato al nostro giornale Massimo Paniccia. L'amministratore delegato di Acegas Trieste, da imprenditore qual è, ha badato al sodo. Dove saranno dislocati i centri decisionali dell'azienda frutto della fusione Acegas/Aps? Paniccia ha chiarito che mai è stata messa in discussione la dislocazione a Trieste. Posto che le amministrazioni comunali di Padova e di Trieste avranno in mano ciascuna il 34% della nuova società, a chi farà capo la golden share? Anche in questo caso Paniccia senza equivoci segnala che fin dall'inizio della trattativa le parti avevano convenuto che la cosiddetta azione anti-stallo andrà a Trieste. A pretendere che un azionista disponga di almeno una azione più degli altri è il mercato finanziario, poiché una società quotata in Borsa non può non avere responsabilità e procedure chiare. Non è una questione di poco conto poiché, pur con salvaguardie e limitazioni, ne deriverà che Trieste potrà avere l'ultima parola in materia di bilancio e di straordinaria amministrazione (aumenti di capitale, fusioni, cessioni). Resta da dire delle cariche, ossia degli assetti di governo. In questa fase, appare probabile che la figura dell'amministratore delegato sia espressa da Padova. Ma il presidente designato da Trieste disporrà di non minori deleghe e della firma congiunta con l'amministratore delegato sulle questioni cruciali. Al di là dei nominalismi, è un po' come se andasse configurandosi

una holding con due amministratori delegati. Anche in questo caso, insomma, il ruolo di Padova non appare prevalente. Badando alle prospettive della holding nascente dunque, e senza voler riprendere l'esame di valutazioni parallele che hanno senza dubbio esaltato Acegas e depresso Aps, sembra emergere che Trieste ha guadagnato la leadership. Una leadership che promette di essere confermata anche se e quando l'accrocchio Acegas/Aps aggregasse altre ex municipalizzate friulane e venete, determinando la creazione di una società nordestina di pubblici servizi di assoluto rilievo in campo nazionale. Paniccia ha negoziato con acutezza, ribaltando una posizione di iniziale svantaggio. Prima dell'estate, il governatore regionale Giancarlo Galan ha convocato i presidenti delle principali ex municipalizzate venete e della triestina Acegas, assieme ai relativi sindaci/grandi azionisti. Tutti d'accordo sull'idea di una grande alleanza. Acegas s'è allora ritratta dinanzi all'ipotesi di integrare le ex municipalizzate venete. Rischiava di essere colonizzata, poiché le aziende venete tutte assieme pesano molto più di Acegas. L'intelligenza di chi governa Acegas è consistita nel riprendere il dialogo con uno solo dei possibili interlocutori veneti, ovvero con Aps. Da ora in avanti Paniccia potrà trattare anche con AscoPiave (Treviso), con Vesta (Venezia), con Agsm (Verona) ma in una posizione di forza. Saremmo molto contenti per Padova e per il Veneto se sbagliassimo nel delineare tale scenario. E, nel caso, saremo pronti a riconoscerlo. Acegas ha trattato al meglio, perché Aps aveva dato a se stessa come necessario il traguardo della fusione con un'azienda quotata entro il 31 dicembre 2003. Tempi stretti, tempi proibitivi e tali da porre Aps in una condizione di debolezza nel negoziato. L'esito è detto: Trieste sarà la testa, Padova sarà un fondamentale alleato.

VI

Tre anni di odissea negli interventi sui quotidiani

13 settembre 2000

Il Mattino di Padova

La privatizzazione di APS è un fatto che riguarda tutte le famiglie padovane

di Ivo Rossi

La privatizzazione dell'Aps potrebbe sembrare ai più un fatto privato fra il Sindaco e pochi amici. Se le opinioni di Elia Valori e di Vito Gamberale sono certamente autorevoli, anche se un po' interessate, non meno degna deve essere considerata l'opinione di Bepi Tonon.

Cosa c'entra e chi è il Sig. Bepi Tonon che non compare fra i frequentatori di salottini e non è noto negli ambienti dell'alta finanza? Per scoprirne il ruolo e la qualità del contributo che può dare è necessario tornare ai primi anni '60, al passaggio – in quelle che erano le frazioni di campagna della nostra città - da un'economia rurale priva di rifiuti, (il letamaio o le fosse biologiche erano sufficienti per la metabolizzazione anaerobica degli scarti) ad una economia in cui si affacciano consumi metropolitani con l'avvento di prodotti di scarto (come le plastiche) non assimilabili dal ciclo biologico. In questo

spartiacque Bepi Tonon, di professione contadino, viene incaricato dalla comunità parrocchiale di una di queste frazioni cittadine ad avviare la prima raccolta dei rifiuti con il metodo porta a porta. Sono ancora in molti a ricordarlo alla guida del suo carro agricolo trainato da un asinello, primo rudimentale prototipo dei moderni automezzi dell'Amniup. Altri tempi si dirà. Dopo qualche anno dall'avvio autogestito di questo servizio industrial-parrocchiale, Bepi Tonon sarà assorbito nella cooperativa che successivamente darà vita all'Amniup, oggi APS. L'Amniup e l'Aps sono dunque il frutto di decine di vicende individuali e collettive simili.

Per questo i tanti Bepi Tonon così come le migliaia di famiglie padovane che in questi anni hanno pagato alle aziende comunali erogatrici dei servizi (acqua, gas, trasporti e rifiuti) un prezzo superiore a quello dei servizi medesimi, devono diventare comunità consapevole, informata e responsabile delle decisioni che riguardano il patrimonio della loro azienda, del frutto dei loro sacrifici passati.

Se l'azienda Padova Servizi ha oggi un valore stimato di circa 500 miliardi, questo significa che ognuno dei 200 mila padovani è come se possedesse una quota ideale valutabile attorno ai due milioni e mezzo di lire. Una famiglia di quattro persone è come se possedesse quattro azioni per un controvalore di dieci milioni. Non è poco.

Dunque i primi protagonisti del processo di privatizzazione, di scelta dei partner tecnologici, delle alleanze, dei modi e dei tempi con cui si pensa al collocamento in borsa devono diventare i cittadini che da clienti, un po' spremuti in questi anni, possono diventare azionisti veri di questo patrimonio cittadino. E' indispensabile dunque che il processo avvenga alla luce

del sole, con regole trasparenti avendo ben presenti gli obiettivi di ulteriore sviluppo che vogliamo perseguire per la comunità padovana.

C'è qualcuno che può in coscienza pensare di vendere le quote delle famiglie padovane senza chiederne almeno il permesso agli interessati? Nessuno può legittimamente pensare di godere di una delega in bianco e illimitata.

Qualche giorno fa, correttamente, il consigliere Padrin, invitava le municipalità (Sindaci e Consigli Comunali) a prestare il massimo di attenzione verso i propri cittadini che, in caso contrario: “si troveranno a pagare senza aver partecipato al processo decisionale”.

Per evitare il rischio che qualcuno pensi di “privatizzare le privatizzazioni” in corso, è necessario stabilire immediatamente e pubblicamente le regole del gioco. Si tratta di un tema posto con forza dall'On. Massimo Carraro ai primi di luglio, un tema che deve essere ripreso, in particolare per quanto riguarda la scelta di quelli che l'europarlamentare definiva i “fortunatissimi privati, destinati a un roseo futuro di guadagni senza concorrenza...” e alla necessità che si istituisca “..un'Authority che vigili sulla correttezza e la trasparenza dei processi in atto ...”. La richiesta di istituzione di una commissione consiliare di indirizzo e garanzia presentata dal CDU sembra andare proprio nella direzione auspicata dal Consigliere Padrin e dall'On. Carraro.

E' difficile immaginare che qualcuno possa pensare di governare un processo così delicato invocando la segretezza. Bepi Tonon ha diritto di essere garantito come cittadino, ha diritto di essere messo alla pari di altri nell'acquisto azionario, ha diritto di essere tutelato come cliente e di non essere ceduto, magari ad un monopolista privato, che a differenza del monopolista pubblico, non

può essere democraticamente mandato a casa attraverso libere elezioni.

La città è matura per affrontare, senza tutori o mandarini interessati, questo delicato e decisivo passaggio. Si tratta di una svolta così importante, paragonabile ad alcune grandi intuizioni degli anni sessanta, che se ben gestita può liberare energie e iniziative positive per la nostra comunità per i prossimi vent'anni. Sarebbe davvero un peccato se si perdesse questa occasione per assecondare miopi e subalterni disegni romani o milanesi.

14 dicembre 2000

Il Mattino di Padova

Privatizzazioni in salsa sovietico municipale

di Ivo Rossi

Negli ultimi anni, all'insegna dell'obiettivo, "meno stato e più mercato", l'azione di governo ha prodotto lodevoli norme legislative. Ingenuamente, come molti altri, pensavo che le privatizzazioni di società e aziende pubbliche significasse la loro apertura al mercato e alla concorrenza. Con la privatizzazione delle vecchie aziende, finalmente si sarebbe dato l'avvio ad un processo virtuoso di democrazia economica, un volano in grado di trasformare decine di migliaia di cittadini in soci azionisti. Allo stesso tempo si sarebbero create le condizioni per porre in gara i servizi, sola garanzia per i cittadini utenti. Obiettivi certamente ambiziosi, che un'amministrazione garante degli interessi dei propri concittadini, avrebbe potuto e dovuto, per il bene della comunità amministrata, promuovere.

Invece, la confusa, e per i più incomprensibile (nel senso di oscura), situazione delle aziende padovane e venete, porta a pensare che, per chi ne regge le sorti, la privatizzazione coincida sempre più con un personalissimo obiettivo, privato appunto, che consentirà il trasferimento delle ex società pubbliche a un ristretto quanto fidato gruppo di persone.

Le ragioni e l'interesse di questa privatizzazione addomesticata sono facilmente intuibili. Quando mai un'azienda o un singolo si troverà nelle condizioni di acquisire, a costo zero, un parco utenti fidelizzato? In quale paese viene offerta la possibilità di alta remunerazione del capitale senza dover investire capitale di rischio? Gli scambi di pacchetti azionari e le alleanze con gruppi o società, piuttosto che all'obiettivo di promuovere il sistema veneto o quello padovano, sembrano rispondere a più modesti obiettivi, utili in primo luogo, o forse solo, ai protagonisti.

Anche la frontiera della new economy sembra pensata più in funzione dei cavi e dei venditori di cavi piuttosto che per le potenzialità di relazione offerte alla comunità nel suo insieme.

I vecchi boiardi di stato, tanto vituperati, erano chiamati a rispondere del loro operato, mentre la nuova classe di boiardi municipali si trova ad agire all'ombra di un diritto societario che garantisce loro la massima discrezionalità e copertura.

La cosa ricorda molto quanto è successo, dopo il crollo del muro, nella ex Unione Sovietica. In quel paese, privo di tradizioni liberali, la privatizzazione e l'apertura al mercato ha significato la fortuna personale della famiglia del Presidente Eltsin e degli ex dirigenti del famigerato Kgb.

Il risultato di quell'operazione e lo stato dell'economia di quel paese sono sotto gli occhi di tutti.

L'anomalia, certamente veneta, è dovuta al fatto che quello che fino a ieri era patrimonio pubblico, soggetto quindi al controllo pubblico, ha oggi assunto forme societarie (Spa), che rispondono al diritto privato, nonostante il capitale continui a essere interamente pubblico. La necessaria trasformazione societaria, in assenza di vero mercato, ha prodotto un'unica decisiva differenza, che colpisce soprattutto i cittadini utenti e proprietari: l'assenza di controlli. I controlli, strumento di garanzia democratica, sono stati infatti sottratti alla naturale sede dei consigli.

Insomma il monopolista pubblico, per sua natura soggetto al controllo, rischia di essere sostituito da un monopolista privato, per sua natura irresponsabile verso i cittadini, ancorché gestore di capitale e risorse pubbliche. Una simile prospettiva, peraltro molto realistica, sarebbe davvero una beffa.

Chi tutela i cittadini, proprietari di un bene che sarà loro "espropriato", dal momento che sono stati privati degli strumenti della conoscenza e del controllo sulle convulse e poco trasparenti vicende di queste settimane?

E' questo il tema su cui una classe politica responsabile e non animata da avidi propositi dovrebbe essere chiamata a confrontarsi. Senza trasparenza e senza liberalizzazione del mercato dei servizi le privatizzazioni serviranno solo ai fortunati quattro amici che, bevendo una tazza di the nel salotto giusto, saranno riusciti a piazzarsi bene.

Nel Veneto della concorrenza e della libera iniziativa della piccola impresa, il modello dell'Unione Sovietica non mi pare proprio un buon esempio da seguire.

27 Aprile 2002

Il Mattino

In centro c'è il "mucchio a mucchio"

di Flavio Zanonato

Mercoledì, ore 20.20, sono appena uscito da Palazzo Moroni e osservo un mucchio di sacchetti che fa brutta mostra di sé tra il Bo e il palazzo comunale. Non lontano altri mucchi di varie dimensioni costellano il Liston, contribuendo ad offrire uno spettacolo desolante. Un gruppetto di turisti sta ammirando la parte antica del Palazzo Univesitario, anche lì, sotto il portico, ci sono un paio di sacchetti. Chissà a che stanno pensando, mi chiedo, e mentre mi allontanano, li vedo fotografare la nostra immondizia... Che vergogna! Abito poco distante dal Municipio e il percorso - Liston fino a Piazza Garibaldi, poi Via S. Fermo e Largo Europa - è tutto segnato da mucchi di varie dimensioni: oggi tocca all'umido e alla carta e, quindi, i colori sono il giallo e il marron anche se la trasparenza lascia poco spazio alla fantasia. Piazzetta Conciapelli dove abito è un disastro. Dove una volta erano collocati dei brutti ma decorosi cassonetti ci sono cataste di cartoni e di cassette di legno e due auto parcheggiate, un vero deposito di sacchi e di bidoni di plastica è collocato sotto il portico del "grattacielo" (noi lo chiamiamo pomposamente in questo modo), nella piazza i mucchi sono parecchi: in corrispondenza dei portoncini e anche isolati.

Che schifo. Sono le 23 e la situazione è ancora la stessa con in più due gipponi parcheggiati sulla piazza pedonale. Mi domando, e domando a tutte le persone di buon senso: si può spacciare questa schifezza, che per di più produce un enorme disagio alle famiglie e alle attività

commerciali, per la nuova raccolta ecologica? C'entra qualcosa questo spettacolo immondo con il riciclaggio dei rifiuti, col recupero della materia prima secondaria? Purtroppo Amministrazione confonde l'obiettivo del riciclaggio con il metodo di raccolta. Il "porta a porta", sostiene l'Amministrazione, consente di aumentare la quantità di rifiuto differenziato... Ma chiediamoci perché viene ritenuto più adatto questo metodo. Il motivo sta nel fatto che nel porta a porta l'operatore ecologico può controllare, attraverso il sacchetto trasparente, che l'utente abbia realizzato effettivamente la separazione in casa e stia consegnando il rifiuto indicato dal Comune per quel giorno. Il problema è che nel centro storico di Padova non si fa il porta a porta. Gli utenti, infatti, devono collocare i sacchetti in depositi provvisori e l'operatore li raccoglie senza alcuna possibilità di controllo facendo venir meno l'unica ragione che giustifica questo metodo tanto esaltato. Da noi c'è il mucchio a mucchio....Se le famiglie e i negozi avessero a disposizione dei cassonetti distinti per tipologia di rifiuto non cambierebbe nulla rispetto al problema del controllo e cambierebbe molto, e in meglio, per gli utenti che potrebbero portare i rifiuti senza limitazione di orario, per i lavoratori che ora sono costretti ad una manipolazione dei rifiuti assolutamente poco igienica, per il centro della città che cesserebbe di essere dalle 18 alle 24 una distesa di immondizie assolutamente indecente.

22 maggio 2002

Il Mattino di Padova

La privatizzazione con l'acqua alla gola

di Ivo Rossi

Martini, coordinatore di Forza Italia, ha lanciato nei giorni scorsi un monito al centro sinistra: "privatizzare non significa svendere". Sottoscrivo. Più avanti afferma: "non si può passare da un monopolio pubblico a uno privato". Sottoscrivo con tanto di evidenziazione. "E' necessario agire con prudenza". Giusto; peccato che siano passati due anni e, se l'azienda non si rafforza non solo rischia di perdere gli attuali clienti - ovvero noi padovani che ne siamo anche i proprietari - c'è di più purtroppo, c'è che difficilmente una azienda che perde il proprio mercato per scarsa competitività potrà trovare all'estero quello che ha perso in casa.

Vediamo dunque, sia pur schematicamente, quali sono i problemi aperti e quali le possibili soluzioni, terreni su cui il centro destra sembra allo sbando.

L'Aps era, e probabilmente potrebbe esserlo ancora, una azienda sana che però, di fronte alla liberalizzazione dei mercati dei servizi e alle privatizzazione delle vecchie municipalizzate rischia di essere troppo piccola sia nella sfida interna che in quella esterna, tanto più in quella internazionale di cui parla Martini.

Questa consapevolezza è stata presente fin dall'inizio. Non a caso sono state prospettate aggregazioni prima provinciali e subito dopo regionali. E' passato un anno e mezzo e di aggregazioni non si è vista nemmeno l'ombra. Che fine ha fatto la Net Utility regionale? Non mi si dirà che è fallita per colpa della minoranza. Che fine ha fatto la trasformazione societaria con la costituzione della holding, strumento di *governance* pubblica dell'impresa, e

la costituzione delle sub holding? Anche queste continuamente rimandate a tempi migliori. Che fine hanno fatto le aggregazioni territoriali con i consorzi provinciali per l'approvvigionamento e l'erogazione dell'acqua? Quali sono i possibili partner tecnologici in materia energetica, tenendo conto che dal prossimo anno dai nostri rubinetti domestici potrà uscire gas targato APS e gas con altre targhe? Cosa succederà del patrimonio aziendale, in primo luogo del capitale umano rappresentato dai lavoratori, se grandi gruppi nazionali o internazionali dovessero vendere il gas alle famiglie a un prezzo più basso di quello praticato da APS? Si pensa davvero di far fronte alla sfida agitando la fionda di Davide contro Golia?

Si potrebbe continuare parlando delle mancate aggregazioni del ramo ambientale dell'azienda, il cui bacino è troppo piccolo per quelle economie di scala necessarie a renderla competitiva. Lo stesso si potrebbe dire per il più delicato settore della mobilità.

La politica dell'annuncio ha ormai consumato tanto di quell'inchiostro che ogni altra dichiarazione, fosse anche quella vera, rischia di non essere più creduta. Il collocamento in borsa, annunciato e ripetutamente spostato, è la spia di una corsa a vuoto.

Dunque, chi sta all'opposizione può ritenersi soddisfatto dalle prove di incompetenza e incapacità di questa Giunta? Non è nel nostro stile. Il fallimento, i cui autori sono certi, ci preoccupa perché destinato a distruggere il valore costruito in cinquant'anni da tutta la comunità. Un fallimento ci preoccupa perché mette in forse il posto di lavoro di diverse centinaia di persone. Un fallimento ci preoccupa perché una grande opportunità per la nostra economia e per la qualità dei servizi di cui abbiamo bisogno rischiano di venir meno.

La prudenza, di cui parla Martini, è cosa diversa dalla perdita di tempo, e il tempo per l'APS, stretta fra liberalizzazione dei mercati e privatizzazione, è stato purtroppo perso inutilmente.

12 ottobre 2002

Il Gazzettino

Aps: qualche politico gioca a far l'imprenditore

di Paolo Giaretta

L'intervento di Amedeo Levorato sul Gazzettino del 10 scorso pone alcune interessanti riflessioni su APS, riflessioni che condivido e sottoscrivo. Resto ostinatamente convinto che, pur nell'asprezza del conflitto politico che caratterizza questo momento, sarebbe saggio preservare degli spazi in cui possa misurarsi la capacità di un incontro su temi concreti per la vita dei cittadini. Non per confondere i ruoli diversi di maggioranza ed opposizione, ma per meglio salvaguardare degli interessi collettivi. Le maggioranze cambiano, ma i cittadini, con i loro problemi, restano. La decisione sul destino dell'APS è una delle occasioni in cui sarebbe essenziale realizzare quest'incontro: perché si tratta del risparmio accumulato da generazioni di padovani, perché gli effetti delle decisioni riguarderanno le generazioni future. Perché ciò possa avvenire nell'interesse della cittadinanza e non si traduca in equivoci pasticci occorrono però alcuni requisiti essenziali. Il primo è che la maggioranza presenti un progetto chiaro e definito con cui l'opposizione possa misurarsi. Sfido chiunque a capire quale sia la linea strategica dell'amministrazione. I documenti cambiano a secondo degli interlocutori, siano essi imprenditori,

sindacati, possibili investitori, la maggioranza in più occasioni, compreso l'ultimo consiglio comunale, si presenta divisa. Volere la privatizzazione non può ridursi a seguire una corrente di moda. Significa essere convinti che accettando le regole del mercato si possano ottenere servizi migliori a prezzi più convenienti per i cittadini, attirando capitali e capacità imprenditoriali attorno ad un convincente progetto industriale. Non è chiaro se l'Amministrazione intenda seguire questo obiettivo oppure voglia massimizzare gli utili per avere pronta cassa un po' di quattrini da spendere, compromettendo il benessere futuro dei padovani. Secondo: occorre essere coerenti nei comportamenti. Privatizzare non significa consentire a qualche esponente politico di giocare a fare l'imprenditore (con i soldi della collettività e i rischi a carico dei cittadini). Significa invece che la politica deve ritirarsi dalla gestione quotidiana e riservarsi fino in fondo la funzione ben più impegnativa di tracciare con sicurezza la linea strategica. La politica quotidiana, con le sue modeste ambizioni, le sue divisioni, le aspettative di posti e prebende è stata più che mai presente in APS: assunzioni con padrinati politici, influenze non dovute nelle scelte di gestione, moltiplicazioni di consigli d'amministrazione (sarebbe interessante stabilire quanti consiglieri d'amministrazione si sono creati nel ricchissimo panorama di società a capitale pubblico, tra APS, Autostrade, Interporto, Magazzini generali, ZIP, ecc.). Nessun investitore serio potrà dare credito ad una società ancora così pesantemente influenzata dagli appetiti dei partiti. Terzo: occorre offrire degli strumenti in cui la ricerca dell'incontro a tutela degli interessi collettivi possa realizzarsi in modo trasparente. Levorato avanza la proposta di una Autorità indipendente che possa seguire la

fase della privatizzazione rispondendo alla collegialità del Consiglio, Ivo Rossi ha proposto la nomina di un Presidente che sia concordato dal Consiglio Comunale, garante quindi non solo della maggioranza e ha proposto il nome del Presidente di Unindustria Luigi Rossi Luciani. C'è qualcuno che ha motivo di opporsi? Non sarebbe una scelta ottima, che garantisce insieme esperienza imprenditoriale, sensibilità per gli affari collettivi, reale spirito di indipendenza dagli schieramenti partitici? Ma forse queste sono virtù non particolarmente apprezzate dalla maggioranza. Si scelga l'una o l'altra soluzione, ma si offra un momento di garanzia per tutti e di decantazione dello scontro politico. L'Amministrazione non intende fare nulla di tutto questo? Sarebbe un grave errore, ed è noto che gli errori dei politici quasi sempre non ricadono su sé stessi ma sui cittadini, e questo è uno dei motivi, e non è l'ultimo, di discredito verso la politica. Dimostrare al mondo esterno dei possibili investitori e partners industriali che la comunità padovana è unita in un disegno strategico destinato a durare nel tempo, al di là delle contingenti maggioranze politiche, sarebbe un fattore importante per l'appetibilità di APS e perciò per la qualità dei servizi che riceveranno i cittadini. Dica la maggioranza se intende mettere al primo posto questi interessi e si comporti di conseguenza.

6 gennaio 2003

Il Mattino di Padova

APS, dal sogno della grande azienda veneta allo spettro del nanismo marginale

di Ivo Rossi

Quando un organismo si ammala, generalmente si ricorre al medico. In primo luogo per stabilire una diagnosi, in secondo luogo per indicare la terapia più adatta alla guarigione.

Per il malato APS invece – colpito e fiaccato da un virus trasmessogli dall'azionista - il silenzio è assordante, rotto solo dal fitto chiacchiericcio sul Toto nomi di coloro che saranno chiamati, non a salvarlo, ma, se va avanti così, ad officiare il mesto rito della probabile sepoltura.

Non avendo intenzione di assistere impotenti alla sua lenta agonia, e alla spartizione delle sue spoglie, provo a riassumere le questioni e i possibili spiragli, con la speranza che possa servire e creare le condizioni per una auspicabile svolta, sia di indirizzi, sia di mandato e di qualità degli uomini che saranno chiamati a guidarla in questo difficilissimo passaggio.

Gli ultimi tre anni sono stati contrassegnati da continui cambi di rotta del sindaco azionista, inversioni ad U che avrebbero messo in difficoltà e fatto saltare i nervi anche il più capace dei manager.

All'annuncio sistematico di decisioni importanti ha fatto seguito, quando è andata bene, solo la confusione. Una maggioranza che si rispetti, e, soprattutto abbia rispetto della città, dovrebbe rispondere a queste ineludibili domande. Quale fine hanno fatto le sub-holding annunciate e le conseguenti cessioni a partner industriali per settore? Quale fine ha fatto l'aggregazione con altre aziende o consorzi provinciali e regionali (Net Utility)?

Dove è finita la prospettiva del collocamento in Borsa per chiedere al mercato le risorse per finanziare i nuovi progetti, prospettiva, non dimentichiamolo, annunciata più volte, dal sindaco, come imminente? Come si pensa di affrontare la data catenaccio del 31 dicembre 2003, che l'art. 35 della legge finanziaria 2002 definisce come limite ultimo per la trasformazione con conferimento delle reti? Qual'è oggi il valore di una azienda che solo tre anni fa era stimato in oltre 600 miliardi di vecchie lire? Come si pensa, in questa condizione, di far fronte alla messa in gara dei servizi e alla conseguente possibilità che gli stessi possano essere erogati da soggetti più attrezzati di APS?

Purtroppo si tratta di domande retoriche, le cui risposte diventano, giorno dopo giorno, sempre più scontate.

La prospettiva di attingere al mercato, attraverso la Borsa, non esiste più: i tempi e le condizioni tecniche sono state consumate. In queste situazione, entro il 31 dicembre, sarà dunque obbligatorio scorporare le reti (volgarmente chiamati tubi, condotte, beni strumentali) dalla gestione. In sostanza Aps rischia di subire un notevole ridimensionamento con prospettive serie per i servizi ai cittadini, per le migliaia di lavoratori impiegati, per le conoscenze e le capacità accumulate e per lo stesso patrimonio aziendale.

Certamente più difficile di tre anni fa, anche se indispensabile, è la prospettiva di aggregare le aziende operanti sul territorio. I conflitti, anche aspri, che vi sono stati fra le diverse istituzioni, difficilmente si superano solo perché si ha l'acqua alla gola. Il passaggio dal battibecco al dialogo ha una strada tutta in salita, un sentiero stretto che può e deve essere perseguito con forza da persone che sappiano autorevolmente agire da garanti di tutti, proprietà, parti sociali e utenti.

Che fare dunque, e quale mandato conferire al nuovo consiglio di amministrazione?

Ci saremmo aspettati parole finalmente chiare, adeguate alla consapevolezza della delicatezza della situazione. Invece una nebbia fitta avvolge e avvolge i protagonisti. Se si vuole ancora dare speranza ai padovani e ai lavoratori impiegati bisogna cambiare rotta, attingendo alle risorse, agli uomini e alla competenze che la città possiede. Probabilmente, superando l'angusto provincialismo, bisognerà guardare a quanto hanno saputo fare, nelle vicine Lombardia e Emilia, aziende e istituzioni non molto diverse dalle nostre. In Emilia Romagna centro sinistra e centro destra hanno dimostrato che quando si hanno a cuore gli interessi del territorio rappresentato, tutti i conflitti della piccola bottega partitica, passano in secondo piano. Questo dovrebbe essere lo spirito con cui affrontare i prossimi mesi. Per fare questo ci vorrebbe però un bagno di umiltà e di responsabilità verso tutti gli attori in gioco, una condizione che, allo stato attuale, purtroppo ancora non si intravede.

10 ottobre 2002

Il Gazzettino

La strada in salita

di Amedeo Levorato

Pur ricoprendo il ruolo di Presidente del Consorzio di Bacino Padova 2, ente che contribuisce con oltre il 10% ai ricavi annui dell'Azienda Padova Servizi, svolgendo un importante ruolo per l'attuale e futuro sviluppo di APS nella prospettiva di attuazione dell'art.35, seguo solo

dall'esterno il difficile dibattito sulla privatizzazione dell'azienda. Troppi eventi succedutisi negli ultimi anni, infatti, hanno evidenziato quanto Del Torchio sostiene circa la pressione alla personalizzazione partitocratica delle aziende pubbliche.

Tali vicende hanno investito, spesso senza vergogna, il Consiglio Comunale, con dimissioni annunciate, smentite, propedeutiche o causa di nomine remunerate, e poi via via tutto il sistema dei rapporti tra gli enti pubblici, con un risultato certamente non voluto ma perverso: il blocco dell'iniziativa amministrativa e un danno alla città di Padova e al suo ruolo nazionale, perché ad una iniziativa privata dinamica e forte che pure sta dando "corpo" alla città futura, completando il Direzionale, trasformando la zona industriale, vivificando e risolvendo il problema abitativo, si contrappone una insufficiente azione amministrativa per il disegno sociale e civile della città, la realizzazione di parcheggi, strade, svincoli, il riordinamento dell'impianto urbanistico.

Per stimolare una riflessione nel Consiglio Comunale e nelle forze politiche di maggioranza e opposizione, vorrei esprimere alcune osservazioni e fare una proposta che, sulla base di esperienze già condotte - a Milano -, ha condotto a positivi risultati.

1) Come espresso da più parti politiche, la privatizzazione di APS spa è una questione "bipartisan". In altre parole, vi deve essere una identità di vedute tra maggioranza e opposizione sul "metodo" con cui pervenire alla privatizzazione, che deve garantire non tanto i posti della maggioranza e dell'opposizione, quanto un percorso il più trasparente possibile, rispettando la necessaria riservatezza e specificità di competenze professionali che è richiesta da questo tipo di operazione. Pertanto, occorre garantire alle

parti un equilibrio nel "controllo" dell'esecuzione dell'operazione, mentre gli indirizzi a chi deve eseguire l'operazione saranno pure votati a maggioranza. L'attuale legislazione italiana - pur tra mille controversie - ha introdotto una figura specifica ereditata dal diritto francese, l'Authority, al fine di favorire questi processi al di sopra delle parti. Molte di queste Authorities operano oggi a livello nazionale e locale con il consenso delle parti. Non sarebbe ipotizzabile che anche la Città nominasse una Autorità in una persona che, per esperienza, responsabilità e ruolo, oggi possa ricoprire questa carica rispondendo direttamente al Consiglio Comunale? Tale Autorità potrebbe rispondere del processo di privatizzazione controllando l'operato di APS e dei suoi consulenti. Non dovrebbe essere un assessore ma una personalità, con competenze adeguate a raggiungere l'obiettivo, specificamente autorizzato dal Consiglio Comunale a guidare il processo di privatizzazione, senza avere interesse diretto nel suo esito finale. A Milano è stato fatto esattamente questo con AEM.

2) Rimango personalmente perplesso quando sento dire che "il partner ideale per il Comune nel processo di privatizzazione è la Provincia". Ma allora, che privatizzazione è? Non vi è una esatta sovrapposizione né proprietaria né di finalità tra "l'insieme delle utilities provinciali" e l'Amministrazione Provinciale. Anzi, direi che questo sistema, proprio come per APS, non è auspicabile, in quanto le aziende di servizi devono rispondere oggi ad almeno quattro requisiti: a) Tutelare i livelli e la qualità del servizio nei confronti dei cittadini; b) tutelare le condizioni di vita e lavoro del personale; c) produrre bilanci economicamente accettabili, compatibilmente con le esigenze del mercato (concorrenza) e degli utilizzatori (tariffe); d) agire in un

quadro di sostenibilità ambientale (discariche, acqua potabile, salvaguardia dall'inquinamento, energie alternative, ecc.). L'alleanza con imprenditori è perciò auspicabile anche sulla base delle prescrizioni di legge sulla durata delle concessioni, mentre il soddisfacimento di alleanze territoriali o di una identità politica di governo può essere o meno una conseguenza di scelte di convenienza, ma mai un requisito preliminare. 3) Dice Del Torchio: "le valutazioni di APS potrebbero essere scese rispetto ad inizio anno, bisogna approfittare delle situazioni economiche e non subirle ". Questo è assolutamente corretto: i valori delle aziende quotate in borsa al Nuovo Mercato sono scese fino a 1/5 rispetto ad un anno fa, ASM Brescia si è quotata a Giugno a euro 1,85 e oggi è a 1,65 (-11%), ma la quotazione doveva avvenire secondo i vertici a 2,5. In queste condizioni, ogni aspettativa della proprietà (Comune) potrebbe essere disattesa, e in ogni caso le risorse da privatizzazione dovrebbero essere subito reinvestite nell'azienda. I fondamentali non sono mutati rispetto all'avvento della Giunta Destro: il Comune può ricavare benefici dalla privatizzazione solo attraverso il ruolo che APS può giocare come realtà industriale nella città e nella regione per la realizzazione di infrastrutture che producano benefici sociali e reddito, non certo per l'apporto al Comune di liquidità creata dalla vendita.

Questo insieme di riflessioni mi porta a suggerire che le forze politiche di maggioranza e opposizione dovrebbero forse trovare, anche a partire dal documento consiliare, una convergenza su una metodologia di privatizzazione che assicuri stabilità al management, stabilità al controllore o ai controllori incaricati dal Consiglio circa le modalità, i tempi e le tecniche con cui privatizzare. La politica non può abdicare al ruolo di decisore, ma non può

neppure espropriare tecnici, finanza e industria delle proprie competenze in un processo tanto delicato. L'alternativa è la fuga di tutti: investitori, management, dirigenti e - infine - del valore espresso da APS in termini di patrimonio di tutti i cittadini dell'area urbana.
Presidente Consorzio di Bacino Padova 2

11 gennaio 2003

Il Gazzettino

Aps, un patrimonio frutto di un patto

di Paolo Giaretta

Credo che il lettore che segue sui quotidiani le vicende dell'APS fatichi a capire la vera materia del contendere e tenda a pensare che alla fine si tratti solo di una questione di poltrone e di un'ennesima puntata dello scontro tra maggioranza ed opposizione. Sono invece in gioco interessi rilevanti per la vita quotidiana nostra, benefici di cui godiamo e che con scelte sbagliate possiamo perdere. Abbiamo un patrimonio che diamo per scontato, ma che non tutte le città hanno, a partire da acqua di qualità e gas disponibile per tutti. E' il frutto di scelte lungimiranti di amministrazioni ormai lontane nel tempo che avevano però capito l'importanza decisiva dell'organizzazione dei servizi pubblici per far funzionare bene la città. Vi era un patto implicito con il cittadino: vi chiediamo di pagare qualche lira di più per il gas e l'acqua, ma vi garantiamo che con gli utili prodotti realizzeremo gli investimenti necessari a mantenerne la qualità, il finanziamento di altri servizi essenziali come il trasporto pubblico o l'asporto dei rifiuti, la realizzazione di opere pubbliche per la città (strade, marciapiedi, illuminazione, ecc.). Questo schema

aveva prodotto aziende municipalizzate di grande qualità, che erano per molti aspetti di riferimento e all'avanguardia in Italia. L'altra faccia della medaglia era che le condizioni di monopolio e la natura di ente pubblico poteva portare ad una minore attenzione alla struttura dei costi dell'erogazione del servizio: ad esempio (ma è solo un esempio, vero in maggior misura per aziende di altre città) il costo del lavoro, risentendo di una trattativa che vedeva da una parte amministratori eletti dai cittadini e dall'altra lavoratori che erano cittadini elettori, tendeva ad essere parecchio più elevato, e gli addetti parecchio più numerosi, rispetto alle corrispondenti aziende private. Si è aperta una fase nuova, in cui si è fatto affidamento sulla introduzione di meccanismi di concorrenza e di privatizzazione per abbassare i costi di produzione di questi servizi mantenendone la qualità. Sono state fatte leggi in questa direzione (ma quanta timidezza nel governo di centrodestra a completarle!); in sede locale la precedente Amministrazione di centro sinistra ha incominciato ad applicarle: con la fusione delle aziende e il cambiamento della loro natura giuridica. Con l'Amministrazione Destro abbiamo assistito a dichiarazioni impegnative ed ambiziose: grandi alleanze con imprese private, collocazione in borsa, finanza di progetto, ecc. Non è successo nulla di sostanziale, ma si sono perse occasioni, si sono chiuse finestre. L'incertezza degli indirizzi politici ha impedito alla struttura manageriale di poter operare con rapidità e decisione. Da qui dobbiamo ripartire, non interessa la polemica sul passato (giudicheranno gli elettori) ma ciò che si deve fare da oggi in poi. Intanto non confondiamo i mezzi con i fini. Il fine deve restare la rigorosa tutela degli interessi dei cittadini: servizi migliori a tariffe più basse. Acqua di qualità, smaltimento dei rifiuti nel rispetto dell'ambiente,

ben organizzato e con impatto economico accettabile per il reddito familiare, trasporto pubblico competitivo, tecnologicamente avanzato. Il resto sono mezzi: si va in Borsa solo perché si ritiene che attraverso questa via si possano ricavare mezzi finanziari per realizzare piani aziendali chiari, definiti e convincenti, non per giocare al Monopoli con i soldi dei cittadini e magari azzerare il valore dell'azienda. Si cercano alleanze con i privati per realizzare in modo più efficace i propri progetti preparandosi a quella apertura al mercato competitivo che sta dietro la porta, non per sentirsi imprenditori sempre rischiando i soldi dei cittadini e non i propri. Attenzione: privatizzazione e concorrenza non significano minore ruolo del pubblico, significa responsabilità più alta della politica che attraverso la definizione di regole, di indirizzi, di valutazione degli interessi imprenditoriali raggiunge in modo più efficiente (rispetto alla gestione diretta del servizio) il fine della tutela degli interessi collettivi; se la politica latita o non sa dove andare questi interessi non vengono tutelati. Per preservare il fine della tutela degli interessi dei cittadini, dopo le occasioni perse e le parole al vento, non restano oggi molte strade. Forse la principale resta quella di ripartire da forti alleanze territoriali: partendo dai soggetti che operano nella provincia, allargandosi al nord est ed in direzione dell'Emilia Romagna si può costruire un soggetto in grado di avere dimensioni operative e appetibilità finanziarie sufficienti a competere sul mercato dei servizi attraendo capitali privati e garantendo appunto qualità e tariffe convenienti per i cittadini. Finora la Regione, per le divisioni interne alla Casa delle Libertà ed anche per l'oggettivo campanilismo dei veneti, non lo ha saputo fare. Vi è ancora uno spazio limitato per poterlo fare: per questo abbiamo insistito che il Consiglio Comunale esprima direttive chiare al nuovo

consiglio di amministrazione: sono appunto in gioco interessi collettivi rilevantissimi.

20 gennaio 2003

Il Mattino di Padova

Nuovo CdA dell'Azienda Padova Servizi: superati i limiti della decenza

di Ivo Rossi

Se uno volesse scrivere un piccolo romanzo di fantascienza e perversione, condito di improvvisazione, guerre personali e di gruppo, violazione delle leggi per incompetenza, violazione delle più elementari regole di rapporto fra Amministrazioni Comunali, di sicuro, anche se stimolato dalla più fervida e perversa fantasia, non riuscirebbe a raccontare quanto accaduto questa mattina durante l'assemblea dell'APS.

La volgarità mista a disprezzo verso la città e verso il futuro dell'azienda sembra essere l'unica chiave di lettura possibile. In questo desolante spettacolo offerto alla città dalla maggioranza che - ci auguriamo ancora per poco - governa, nemmeno la forma è stata salvata.

Amministrazioni comunali lasciate fuori dalla porta proprio nel momento in cui viene invocata la necessaria apertura al territorio. Esclusioni perpetrate mentre si afferma, a parole, la necessità di fare sistema all'interno della "città metropolitana". Come se non bastasse, l'umiliante esclusione viene resa nota a poche ore dalla richiesta di coinvolgimento, richiesta avanzata dallo stesso sindaco.

Indicazione di un amministratore delegato, abortito, nel breve volgere di una notte.

Rapporti fra i partiti di maggioranza che lascerebbero di stucco anche il più smaliziato dei commentatori. Gruppi che si sbranano come lupi famelici.

Risulta davvero arduo pensare che tutto questo accada in nome di un presunto spirito di servizio. Altro che preoccupazione per le sorti dell'azienda.

Questa vicenda è la prova che nemmeno la città più solida, con i rapporti più strutturati, con l'economia più florida, può reggere a lungo "l'insostenibile leggerezza dell'essere" di chi governa.

Oggi a pagare è l'APS. Un fiore all'occhiello, fra i patrimoni padovani, condannato purtroppo a trasformarsi in appassito crisantemo.

29 giugno 2003

Il Gazzettino

Fusione Aps - Hera: prima un piano industriale e per le tariffe

di Amedeo Levorato

Da semplice cittadino che segue la vita amministrativa della città, avrei alcune domande da fare all'Amministrazione Comunale, al Presidente e al Consiglio di Amministrazione dell'APS spa circa l'ipotesi di fusione del "gruppo di attività" gas-acqua-ambiente di cui è stata annunciata la scissione per una futura e non troppo ipotetica fusione con Hera, la multiutility emiliana quotata in Borsa il 26 giugno. Sicuramente il Consiglio Comunale di Padova disponeva di una precisa strategia

quando ha approvato la delibera del 13.01.03, con cui si proponeva: 1) di quotare in Borsa entro il 31.12.2003 una società per azioni a cui fare aderire comuni e province limitrofe a Padova e, solo in alternativa 2) di scorporare le reti e selezionare partners industriali nella gestione dei servizi (leggi Hera). Accertato che, a pochi mesi di distanza dalla delibera, siamo già "slittati" senza spiegazioni alla seconda ipotesi, ai cittadini, imprenditori, lavoratori, proprietari di uffici, stabilimenti e abitazioni residenziali, o anche conduttori di tali immobili di Padova e Provincia, ritengo vadano date alcune assicurazioni preliminari, che qui di seguito vorrei elencare: primo: è veramente dimostrabile che lo scorporo delle attività di mobilità da quelle considerate "a profitto" cioè acqua, gas, fognature, ambiente sia un vantaggio reale per i padovani? O non prelude viceversa ad una ulteriore, pesante caduta del livello del servizio pubblico di trasporto? E qual è la posizione dei lavoratori coinvolti in questo processo? Secondo: oggi la "profittabilità" delle aziende multiutilities dipende sì dall'efficacia del management, ma soprattutto dalle tariffe. Sono le tariffe che pagano senza fiatare cittadini e operatori economici per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, per l'acqua, per la fognatura, per il gas, e per tutte quelle attività quotidiane che li mettono in contatto con l'APS: costruire o cambiare casa vuol dire fare lavori, chiedere preventivi APS, stipulare contratti con APS, attendere i tempi e le esigenze di APS, poter disporre di allacciamenti rapidi e - spesso - di capienza per scarichi fognari ecc. Le tariffe possono cambiare anche di molto: Padova ad esempio paga per i rifiuti la metà di molti comuni veneti e lombardi, e lo stesso dicasi per l'acqua, soprattutto grazie ad investimenti fatti nei decenni scorsi, come l'inceneritore e l'acquedotto da Dueville. Molti altri esempi si potrebbero fare. Siamo veramente

sicuri che tutto questo (tariffe contenute e investimenti adeguati) verrà garantito da una azienda la cui Presidenza, il cui luogo decisionale e le cui strategie dipendono da Bologna, dopo cinquant'anni di storia "padovana" delle nostre aziende di servizi? Vi sarà un accordo preliminare di blocco delle tariffe con Hera, o tutto sarà affidato alla negoziazione tra azienda e comuni? Oggi Padova riunisce in sé la "proprietà" oltre al potere decisionale, e quindi può decidere sulla base dei propri interessi! Dopo, sarà viceversa, ed Hera riunirà attività e proprietà, dettando regole per livelli di servizio, investimenti, numero di persone dedicate al lavoro. Siamo sicuri che un consiglio di amministrazione solo politico potrà contrapporsi - senza proprietà o con un controllo ridotto al 15% del capitale di Hera - all'interesse superiore dell'azienda e del mercato borsistico, cioè distribuire utili oltre il 6% per attrarre investitori? Siamo consapevoli che una operazione di privatizzazione richiede gioco-forza cedere il controllo dell'azienda, in un disegno più ampio. Ma a questa cessione di controllo, che sconta già prezzi molto elevati, quali lo scorporo di attività strategiche come i trasporti e le telecomunicazioni, non vada ad aggiungersi poi il "conto da pagare" per i cittadini, e nessuno con cui potersi lamentare! L'area "grigia" tra oggi e il 2010, anno in cui tutti i servizi andranno per legge in gara pubblica, in mancanza di regole certe potrebbe diventare un conto salato da pagare per i cittadini padovani. Sicuramente l'Amministrazione comunale avrà pensato a questa ipotesi, ma sarebbe importante "mettere in piazza" il piano industriale e tariffario e gli accordi con i comuni bolognesi per i prossimi cinque anni, prima di finalizzare qualsiasi accordo, in modo da comprendere appieno chi comanderà, i veri costi per i cittadini padovani, e a chi potranno rivolgersi - così come i lavoratori - nel caso in cui i servizi

perdano la qualità e la padovanità cui sinora siamo comunque sempre stati abituati. Bloccare le tariffe è sicuramente possibile, dati gli enormi risparmi sull'integrazione che saranno possibili.

8 ottobre 2003

Il Mattino di Padova

Ci volete spiegare perché

di Ivo Rossi

Ci volete spiegare in base a quali valutazioni economiche, finanziarie, industriali, avete deciso che fra le tre proposte pervenute, quella presentata da AceGas di Trieste è la più vantaggiosa per Padova? Si può capire dove sta il vantaggio, se le due banche - consulenti del Comune e di Aps - ci hanno comunicato che le offerte delle altre due aziende sono largamente migliori quanto a valutazione economica, quanto a sviluppo industriale e soprattutto quanto a solidità finanziaria, visto l'indebitamento dell'azienda triestina?

E' questa la domanda principale che in queste ore concitate abbiamo ripetutamente posto al sindaco e al Presidente di Aps.

Per capire, per fare l'interesse della città, per non essere ignari strumenti di altri interessi, per non doverci vergognare di eventuali errori, per agire in modo responsabile, per avere la coscienza a posto e poter dunque dormire sonni tranquilli.

La risposta è stata il silenzio. Più precisamente, la risposta è stata: "noi non abbiamo deciso nulla, è il consiglio comunale che decide".

Dunque il sindaco non sa nulla. Non ha opinioni e, fiduciosamente, aspetta che uno dei suoi consiglieri comunali si alzi e le suggerisca cosa fare? Suvvia, non raccontiamo storie. Almeno il comune senso del pudore dovrebbe metterci al riparo da queste sceneggiate.

E su quali basi questo o questi consiglieri di maggioranza o di minoranza avranno potuto farsi una opinione da comunicare agli altri?

In queste ore, assieme al prof. Mariani e all'ing. Boschetti, abbiamo consultato decine di esperti, abbiamo sentito il dovere di acquisire pareri che ci aiutassero a capire.

Dobbiamo confessare, tanto più in assenza delle risposte ai quesiti iniziali, che è davvero difficile farsi una opinione vera, suffragata da numeri e dalla certezza che questa è la scelta più utile per Padova. Allo stato attuale si vede sicuramente il vantaggio che ne trarrà Trieste, tanto più dopo il crollo in borsa del suo titolo. Forse è un problema nostro. La nostra ignoranza non ci fa capire quello che tutti i consiglieri di maggioranza - notoriamente esperti di finanza e di economia, senza contare le competenze sui risvolti giuridico economico che riguardano le aziende quotate - sembrano aver capito a menadito.

Vogliamo però capire anche noi. Per questo torno alla domanda. Si può sapere in base a quale valutazione? Attendo numeri, non parole.

14 ottobre 2003

Il Mattino di Padova

Lettera aperta al consigliere regionale Leonardo Padrin

di Ivo Rossi

Caro Leonardo,

le valutazioni da Te espresse sulla vicenda Aps, che mi sento di sottoscrivere in toto, evidenziano un disagio che mi auguro possa diventare elemento di riflessione politica per tutta quella parte della maggioranza - ancorché silenziosa -, che ha vissuto con sofferenza una scelta destinata a provocare un grave danno e una perdita di ruolo della nostra città.

Dare l'addio all' Aps, dopo aver visto emigrare a Torino la Cassa di Risparmio, il possibile trasferimento in mani olandesi dell'Antonveneta, il trasferimento a Caserta delle Officine della Stanga, sarebbe come sancire definitivamente il declino della nostra città. Altro che capitale del Nordest!

Quando affermi che "l'Aps eroga servizi che sono patrimonio pubblico e non appartengono né alla maggioranza né all'opposizione" affermi una verità che è in queste settimane è stata sistematicamente calpestata sotto il peso di una visione dittatoriale della maggioranza che guida il comune di Padova. E la dittatura è sempre negazione della libertà e della verità.

Quando dici che: "l'acqua, il gas, la raccolta rifiuti non sono né di destra, né di sinistra. Sono un servizio da gestire con efficienza ed equità nelle tariffe" affermi l'idea che l'interesse pubblico dovrebbe guidare la mano di chi amministra. Così non è stato. Grazie a questa scelta le tariffe sono destinate a lievitare enormemente. Già a

Trieste sono previsti rincari nell'ordine del 10%, (vedi rapporto RAS Bank).

Quando affermi che: “Chi ha responsabilità nel governo di un'azienda deve rispettare solo gli accordi firmati dai soci e quindi ci vogliono paletti molto precisi a tutela degli utenti.” ricordi a tutti come la bocciatura degli emendamenti presentati dal gruppo della Margherita (che chiedevano che Padova potesse designare l'Amministratore delegato, che potesse disporre della *golden share*, in quanto azienda di maggior peso rispetto ad Acegas, che la sede sociale rimanesse a Padova), abbia indebolito la città di Padova favorendo altri non meglio precisati interessi. Perché si è bocciato ciò che qualsiasi altra città avrebbe posto come paletti imprescindibili?

Quando affermi che. “prima di menar vanto sarebbe bene definire il nodo della proprietà delle reti, che sono il vero patrimonio di Padova: la privatizzazione deve riguardare i servizi erogati”, evidenzi la questione più importante. I nostri rubinetti dell'acqua, del gas, gli allacciamenti alle fognature, appartengono in primo luogo alle famiglie padovane, ai cosiddetti utenti, che non possono vedersi privare della proprietà di tubi e rubinetti senza essere consultati. Un conto è l'azienda, un altro conto sono le cosiddette reti (leggasi rubinetti e tubi) che nessun onesto amministratore potrebbe mai pensare di cedere ad un privato qualsiasi.

Purtroppo, caro Leonardo, ha prevalso l'interesse di partito e la logica di Ascierto, il quale con la consueta ruvida schiettezza, ha affermato che l'interesse dei padovani, ovvero i valori delle società in gioco, sono secondari rispetto all'amicizia di partito con Guido Cace. Quando uno afferma che “dé numeri nun ce capisco nulla. 1 + 1 per me fa tre e tutte queste operazioni finanziarie me danno solo fastidio” dice che se il controllo dei nostri

rubinetti, e delle relative tariffe, addirittura la proprietà degli stessi, passa in mani esterne a Padova, per Lui sta bene, in quanto “dè numeri, nun ce capisce niente”, l’importante è la sua amicizia di partito.

Caro Leonardo, a questo è ridotta la nostra città. Se anche Tu alzi la voce, significa che qualcosa di grave sta succedendo.

Prima che sia troppo tardi, prima di essere spogliati delle nostre reti, prima di trovarci a pagare care decisioni avventate e improvvise che arrecano danno a Padova e vantaggio ad altri, Ti chiedo di far sentire la voce di quella parte di Forza Italia che non può accettare di essere schiacciata e umiliata dall’arroganza di Alleanza Nazionale, vera artefice dell’operazione, che pensa di gestire il futuro di Padova a colpi di amicizie e di “servizi segreti”.

Cordiali saluti

16 ottobre 2003

Il Mattino di Padova – Il Gazzettino

Lettera aperta ai cittadini di Padova sulla cessione di APS

di Ivo Rossi

Cari concittadini,

l’Azienda Padova Servizi, figlia delle vecchie Acap, Amag e Amniup, dopo 50 anni di vita al servizio della nostra comunità, sta per essere ceduta a Trieste.

Non si tratta di un trasferimento delle sole funzioni finanziarie e direttive. Assieme al cuore e al portafoglio dell’azienda è in programma la cessione a Trieste dei tubi

e dei rubinetti che portano l'acqua e il gas nelle nostre case e, anche se non è fine parlare di questi argomenti, saranno ceduti gli scarichi che collegano i nostri bagni al sistema fognario.

Insomma, il complesso sistema reticolare di tubi e scarichi che innerva il sottosuolo padovano, diventa un bene cedibile, anziché patrimonio indisponibile di tutta la comunità. E' come se la Telecom anziché consentire l'uso delle proprie reti fisse ad altri operatori, ricavandone un affitto, decidesse di privarsene per sempre, vendendole alla concorrenza.

Il sindaco e la sua maggioranza hanno deciso senza consultarvi e senza preoccuparsi di spiegare chi ci guadagna e chi ci perda da questa operazione.

Presentando tale decisione il sindaco vi ha spiegato che così contiamo in Europa, che questo è il nucleo fondante di una nuova, grande, straordinaria aggregazione. Che così diventiamo capitale.

Affermazioni che, se fossero vere, sarebbero condivisibili. Ma purtroppo così non è. Non è un caso che non vi abbia fornito un solo dato a supporto della tesi, preferendo ripiegare su un uso abbondante di aggettivi e di superlativi.

Dicendovi che l'operazione è complessa e difficile da spiegare, vi ha chiesto un atto di fiducia. Vi ha chiesto di crederle sulla parola. Vi ha chiesto di non porvi troppe domande. Vi ha chiesto di non pretendere numeri.

Chi come noi ha sempre sostenuto la necessità che Padova e il Veneto facciano finalmente sistema, deve essere preoccupato di fronte a una scelta che sconfessa, nei fatti, un obiettivo condiviso tanto a destra quanto a sinistra.

I fatti.

Tre anni fa l'intero Consiglio Comunale, minoranza compresa, ha indicato l'obiettivo del collocamento in borsa di APS - rafforzata dalle potenzialità offerte dalle aggregazioni con i consorzi operanti in provincia - come sola prospettiva in grado di consentire alla nostra realtà di giocare un ruolo nel Nordest. L'obiettivo, per incapacità di chi ci governa, è fallito.

Stessa sorte ha purtroppo subito il disegno, in sé condivisibile, di dar vita ad una grande azienda veneta.

Insomma il Veneto, gigante economico, ha dimostrato, una volta di più, la malattia di cui soffre: il nanismo politico.

Per collocare l'azienda alla borsa di Milano non restava che mettersi in gioco sul mercato: per farsi comprare da aziende che hanno saputo coltivare le aggregazioni che noi abbiamo mancato.

Le offerte di acquisto.

Padova è una piazza appetibile e le offerte non sono mancate. Le aziende di Milano, Bologna e Trieste hanno avanzato proposte sia economiche che di prospettiva industriale.

Dal confronto, operato dalle banche consulenti del Comune di Padova, sono emerse come eccellenti le prospettive economiche e industriali indicate da Milano e da Bologna. Quelle di Trieste sono state dichiarate solo buone. La prospettiva finanziaria è stata dichiarata eccellente per Milano e Bologna mentre è stata dichiarata sofferente la situazione di Trieste, a causa di un debito di 87 milioni di Euro.

Le differenze di valutazione

Milano ha offerto per APS dai 260 ai 280 milioni di euro (pari a 560 miliardi di Lire); Bologna ha offerto 250 milioni di Euro, mentre Trieste ha offerto solo 230 milioni di Euro.

E' chiaro che fra l'offerta più vantaggiosa e quella peggiore la differenza non è di poco conto. Cento miliardi di vecchie lire sono ancora un valore di assoluto rilievo. Eppure, pur di non andare a braccetto con quello che è stato definito il "comunista" Guazzaloca (sindaco di Bologna) o con il sindaco milanese Albertini, hanno deciso per l'offerta più debole: quella triestina

Chi ci guadagna? Ma, soprattutto, chi ci perde?

Chi ci guadagna, in quello che, eufemisticamente, è stato definito un matrimonio alla pari, se il valore dell'azienda di Trieste è stimato dalla borsa in 160 milioni di euro mentre quello della nostra azienda - nella valutazione peggiore - è comunque stimato in 230 milioni di euro? In quale paese l'azienda più piccola detta le regole alla più grande?

Chi ci guadagna fra il Comune di Padova e quello di Trieste se le quote possedute dal primo sono pari quasi alla totalità del valore di APS, mentre le quote possedute dal Comune di Trieste (il resto è posseduto da azionisti privati) è pari a soli 85 milioni di euro, poco più della metà del valore di Acegas?

Anche se è materia complessa, qualcuno vuol spiegare ai cittadini la ragione per cui è stata scelta la strada di far gravare APS di un indebitamento pari a 240 miliardi di lire - al fine di allineare i valori dei due comuni - anziché la strada più ragionevole e vantaggiosa di conferire nella nuova Acegas - Aps tutta la struttura produttiva ad eccezione delle reti del nostro sottosuolo che, guarda caso, hanno un valore stimato fra i 125 e i 150 milioni di euro?

Il problema delle poltrone diventato “governance”.

Vi racconteranno che a Trieste contiamo di più e che questa è la ragione per cui è stata scelta la città giuliana. Tutti vorremmo credere a queste parole. Ma allora, se davvero si voleva Padova più forte, perché sono state bocciate le proposte che chiedevano che l'amministratore delegato della nuova società fosse indicato dalla nostra città; che la sede rimanesse a Padova invece che trasferirsi a Trieste; che a Padova fosse attribuita la prerogativa di decidere in caso di parità (golden share), visto il peso superiore della nostra azienda rispetto a quella triestina.

Nulla succede a caso, soprattutto quando sono in gioco grandi interessi. Nessuno rinuncia a dettare condizioni, le uniche che darebbero senso ad un rapporto così squilibrato, se non si ha in mente qualcosa di diverso.

Il risultato è che, con la nostra azienda, il Comune si accinge a trasferire oggi a Trieste - e in futuro a qualche gruppo finanziario, magari di diritto Lussemburghese - anche le reti (tubi più rubinetti delle famiglie padovane), privandoci del potere di essere padroni a casa nostra. E, oltre al danno delle reti e della rubinetteria passati di mano, avremo la beffa di tariffe più alte e servizi più scadenti.

Sarebbe questo il matrimonio alla pari, la logica paritaria a cui qualcuno afferma di aver costretto i triestini?

Giudicate voi se si tratti di un affare per la nostra comunità. Giudicate voi se il costo della prossima campagna elettorale del sindaco meriti la svendita della nostra azienda. Giudicate voi se questa decisione, che vi riguarda direttamente, possa essere assunta senza consultarvi.

Compresterete un'auto usata da chi, con i soldi degli altri, fa "affari" come questi?

22 ottobre 2003

Il Mattino di Padova

Per il partner APS una gara ad evidenza pubblica la soluzione migliore

di Amedeo Levorato

Egregio direttore, la vicenda della cessione di APS ad ACEGAS di Trieste (come riportata, di cessione e non fusione si tratta!) richiede alcune riflessioni per i modi e i temi in cui è stata posta in questi giorni.

1) Coppia vincente? Non sarei così sicuro nell'affermare che l'accoppiata tra APS e AGEGAS sia vincente: i due bacini di clientela sono simili per numeri ma non per caratteristiche: APS ha un parco clientela da area metropolitana, industriale, terziario, di grandi insediamenti, molto redditizio. Trieste ha scarsissime industrie, poco terziario, una popolazione anziana e in definitiva tante utenze, poco redditizie. Questo il motivo fondamentale per cui il bilancio di APS è così migliore di quello di ACEGAS. E' veramente così conveniente fondersi? Le problematiche gestite dai tecnici triestini hanno forse paragoni con quelle gestite da quelli padovani, tali da giustificare la migrazione del controllo manageriale? L'eccentricità e atipicità di Trieste rispetto al Veneto non preoccupa? Chi ha i maggiori tassi di crescita dei consumi, la maggiore domanda di servizi, il più deciso processo di sviluppo tecnologico dei servizi? Padova con popolazione, imprese, occupati (anche immigrati) che

crescono o Trieste con popolazione che si riduce e imprese che chiudono?

2) La decisione del Consiglio di Amministrazione. I giornali riferiscono che il Consiglio di Amministrazione avrebbe, dopo lunga riflessione, deciso per l'offerta triestina che però non sarebbe la migliore tra quelle presentate da Milano e Bologna, secondo i consulenti. Il Consiglio Comunale ha accettato "a ruota" la decisione a maggioranza secca. Ma non esiste una legge che indica - a determinate condizioni - l'indizione di una procedura ad evidenza pubblica per le gare, al fine di evitare l'inquinamento delle offerte da parte di interessi politici o personali, e fare assumere la decisione ad una commissione composta da esperti interni ed esterni indipendenti? E anche se le tre offerte vengono da aziende a maggioranza pubblica, non sarebbe stato opportuno ugualmente effettuare una gara con procedura ad evidenza pubblica?

3) I riflessi nel Veneto. 250 chilometri di distanza sono tanti, anche per il futuro via vai di dirigenti e consiglieri. Sicuramente più dei 100 che separano da Bologna e quasi tanto come a Milano. La fusione con Trieste comporterà conseguenze importanti sull'assetto dei contratti di servizio APS: quali riflessi avrà il nuovo assetto sociale sugli equilibri tariffari delle ATO risorse idriche, dei bacini di smaltimento dei rifiuti, sulla gestione di discariche (Roncaietto, Vasco de Gama), sulle tariffe? E' stato detto che comprando il doppio del gas, il prezzo si ridurrà. Anche questo non è sempre vero, in quanto se il consumo è distribuito in centinaia di migliaia di utenze domestiche, come a Trieste, il costo di gestione per singola utenza abbatte i guadagni della distribuzione. E' stato detto che il contemporaneo accordo con APGA

Piove di Sacco (in cosa consisterà questo accordo?) aumenterà le economie della gestione dell'acqua. Ma chi opera nel settore sa che l'acqua non è, e non sarà per molti anni, una attività redditizia, a causa degli investimenti richiesti, come ben ricorda il responsabile nazionale per le infrastrutture idriche, il prof. Gilberto Muraro. Cosa ancora più importante, la fusione influirà sugli appalti di APS nei comuni esteri a Padova, che dovranno - tutti - passare a gara i rinnovi contrattuali dei servizi, con il rischio di perderli.

4) Chi comanda? Tra tutte le decisioni di dubbia validità, mi pare che quella di assegnare ad ACEGAS (valore totale 178,8 Milioni di Euro, di cui 90 in mano al comune di Trieste) il controllo dell'azienda sia quella più stupefacente: si ottiene così il risultato di fare controllare da Trieste una azienda (APS) che vale il 60% della somma delle due, facendo nominare i vertici a chi possiede il 20% del valore totale.

5) Lo scorporo delle reti. Si è detto che passando il 31.12.2003 le reti dovrebbero essere scorporate. Anche se fosse vero, questa situazione non sarebbe così grave, infatti per qualunque azienda operi nel settore, la clientela a padovana sarebbe ambita e "pagata" all'Amministrazione Comunale, mentre quella di Trieste forse non sarebbe altrettanto. Auspico quindi che sul tema l'Amministrazione Comunale effettui una riflessione, tenendo conto delle necessarie decisioni che ancora dovranno essere prese prima della fusione. Una gara ad evidenza pubblica per il partner sarebbe, a mia opinione, la scelta più trasparente ed anche quella vincente.

30 ottobre 2003

Il Mattino di Padova

Le reti non fanno mercato ma un affare assicurato per chi le possiede

di Ivo Rossi

Perché l'amministrazione comunale sbaglia a (s)vendere le reti, assieme all'APS? Molte persone in questi giorni ci hanno chiesto di spiegare, anche a chi è digiuno di economia e finanza, le ragioni che ci portano a insistere su questo tema. Non pretendo atti di fede, mi accontenterei che l'amministrazione avesse il coraggio di argomentare, di aprire un contraddittorio, anziché trincerarsi dietro ad un arrogante e autoritario silenzio.

Per spiegarlo proverò, anche ripescando dall'album dai ricordi una piccola vicenda, a motivare le ragioni per cui ritengo insensata la cessione delle reti.

Verso la metà degli anni settanta, assieme al parroco di Salboro, ho avuto occasione di incontrarmi con il direttore dell'Amag, e gli amministratori comunali dell'epoca, per chiedere alla municipalità di farsi carico del costo necessario a portare le tubature del gas anche a quelle famiglie, in *primis* alla signora Maria, che abitando in case sparse della allora "campagna" cittadina, non avrebbero mai potuto sostenere il costo per metterli in rete. L'allacciamento significava risparmio, modernità, qualità della vita per chi fino ad allora usava il Kerosene, piuttosto che il carbone per riscaldarsi. L'amministrazione dell'epoca, molto più attenta di quella di oggi agli interessi delle famiglie padovane, si fece carico dei costi, mettendo tutti i cittadini, al di là del luogo di residenza, nelle medesime condizioni. Potremmo dire che questa scelta

rientrava in quella che oggi chiameremmo indiretta politica di welfare a sostegno delle tante signore Maria.

Questa piccola vicenda ci racconta una parte della storia della nostra rete infrastrutturale e del patrimonio pubblico che le reti rappresentano. Quei tubi hanno fatto la città che oggi siamo.

Il mondo va però avanti e qualche anno fa, in ragione degli orientamenti prevalenti nell'Unione Europea, il nostro paese ha fatto la scelta della liberalizzazione e della concorrenza anche per i servizi erogati dalle vecchie aziende municipalizzate. In sostanza questa scuola di pensiero, di cui Prodi è stato un fiero sostenitore, immagina che la messa in gara delle forniture possa garantire l'erogazione di servizi a prezzi più competitivi rispetto a quelli praticati dal monopolio pubblico.

Fin qui, al di là del rischio, che va accuratamente evitato, che ad un monopolio pubblico si sostituisca un monopolio privato, questo sì a danno della collettività, la scelta adottata ha un suo fondamento e una sua ragionevolezza. Per agevolare la fase di transizione e per evitare di distruggere l'enorme patrimonio umano, di competenze e patrimoniale costituito dalle vecchie municipalizzate, è stata incoraggiata la quotazione in borsa delle aziende pubbliche. In sostanza, e questo è quanto l'attuale amministrazione di Padova ha indicato per oltre due anni di voler praticare, APS avrebbe potuto e dovuto quotarsi autonomamente in borsa, aggregando il territorio circostante e, in prospettiva anche buona parte del Veneto. Ripeto, quotarsi autonomamente, per convogliare il risparmio e investitori disponibili e metterci del loro.

E' all'interno di questa prospettiva, in cui la città avrebbe esercitato un ruolo guida, e un ruolo pubblico

significativo, che si è immaginato che il comune conferisse ad APS anche le reti.

La prospettiva nelle ultime settimane è cambiata. La classe dirigente padovana ha misurato tutti i suoi limiti. Ha dimostrato che non basta che le amministrazioni siano dello stesso colore per “fare squadra”. Si sono disperse nel vento le parole e i giuramenti ripetuti ossessivamente dal Sindaco in questi anni.

Da questo fallimento progettuale scaturisce la scelta di vendersi alla più piccola, rispetto a Padova, azienda triestina. La *grandeur* invocata per una Padova capitale, addirittura del nordest, è stata costretta a fare i conti con il suo oggettivo nanismo politico, a misurare quanto le piccole faide di fazione risultino dannose per tutti..

Nell'economia globale la rete infrastrutturale (i tubi) è quanto di più locale ci possa essere, rappresenta il territorio, mentre sulla scala globale stanno la concorrenza e il mercato per l'acquisto dei beni. Questo è il rapporto fra locale e globale nel sistema economico.

Chiunque vincerà in futuro la gara per la fornitura dei servizi ai padovani, quelle reti dovrà usare. Sulle reti non si esercita nessuna competizione, al massimo si può esercitare la rendita. Nessun nuovo fornitore, qualora vincesses la gara rispetto ad APS, realizzerebbe una nuova rete. Quelle reti dovrebbe usare per convogliare il suo gas.

Questo è il punto. Le reti sono un bene fuori dal mercato, non entrano in alcuna competizione e, per giunta, sono già nostre, in grado di generare una rendita annua di 12 miliardi di lire destinabili a nuove opere pubbliche.

Eppure hanno deciso di cederle, potremmo dire, regalarle a terzi, facendo un favore così grande che possiamo già immaginare la gratitudine futura del beneficiario.

Che senso abbia e quale interesse abbia il comune con la cessione (per sempre) delle proprie reti - ripeto di cui è proprietario - nessuno è stato ancora in grado di spiegarmelo.

Perché il Sindaco e il Presidente di APS evitano accuratamente di rispondere alle questioni sollevate? Quale è la ragione per cui, come è già successo in Consiglio Comunale, al confronto nel merito si preferisce lo scontro? Confesso che qualche sospetto sulle ragioni del silenzio ho cominciato a formarmelo e, forse, anche la stessa signora Maria.

6 novembre 2003

Il Gazzettino

APS – Tutti zitti solo per fare cassa

di Paolo Giaretta

Dobbiamo tornare a parlare della vicenda APS, perché ciò che è in gioco in queste settimane è il benessere futuro dei padovani. E' sbagliato cercare alleanze con altri partners per affrontare il quadro nuovo delle privatizzazioni? Certamente no, e l'Ulivo ha da molto tempo indicato alla maggioranza la necessità di costruire un quadro di alleanze robuste. Il problema è costituito dalle condizioni delle alleanze.

Siamo andati con il cappello in mano da Acegas perché non è stato fatto quello che si doveva fare nei tre anni a disposizione. Perché Acegas è diventata improvvisamente importante? Perché è una delle poche aziende ex municipalizzate quotate in Borsa, e ciò gli conferisce dei vantaggi. E perché Padova, ben più grande, robusta ed appetibile per gli investitori non lo ha fatto?

Perché la maggioranza è stata impegnata a litigare ed ha liquidato Del Torchio, il manager che si era speso sulla strada della quotazione in borsa, ma reo di avere voluto essere un manager indipendente, colpa gravissima per il Sindaco Destro e i famelici partiti della maggioranza. Si sarebbe dovuto almeno costruire un quadro di alleanze robuste sul territorio veneto, ma per far questo bisognava applicarsi in un lavoro molto duro, ed è noto che a Galan piace molto parlare, un po' meno lavorare in squadra. E oggi, con la fuga e la svendita di APS a prezzi stracciati, il Veneto rischia di diventare terra di conquista.

Dunque chiudiamo un accordo pessimo con Acegas, dal punto di vista della tutela degli interessi dei cittadini padovani, pessimo sotto due profili. Sotto quello finanziario, come dimostrano le offerte più elevate avanzate da altre aziende, non si sa perché scartate, e dal punto di vista della capacità di contare: si può parlare finché si vuole, ma è chiaro chi comanda, quando la sede strategica sta a Trieste e Trieste è quella che, in caso di dissenso, ha diritto a dire l'ultima parola. Bisogna stare molto attenti. Le privatizzazioni stanno su un crinale molto delicato: possono portare a migliori servizi per i cittadini, se si accompagnano a scelte strategiche lungimiranti, al mantenimento di una leva di controllo in mano pubblica e all'aprirsi di una vera concorrenza, oppure possono essere un esproprio del bene di una comunità. A Padova si sta realizzando quest'ultima ipotesi: in cambio di denaro pronta cassa (meno denaro comunque di quello ricavabile da altre offerte più vantaggiose) i cittadini padovani non avranno più voce in capitolo per il futuro, con buona probabilità di avere meno servizi e di pagarli più cari. Il Sindaco ci prefigura grandi scenari di future alleanze, ma è quello stesso Sindaco che aveva detto che APS si sarebbe quotata in Borsa entro il

2002 o che Hera sarebbe stato l'alleato naturale per Padova e quindi capiamo il valore di quelle promesse.

Penso che in questa materia sia molto importante dare credibilità alle operazioni rispondendo in modo puntuale alle domande che vengono poste, piuttosto che lasciarsi andare alle fantasie; ne hanno poste di interessanti ad esempio Ivo Rossi ed Amedeo Levorato, ma sono rimaste senza risposta. La credibilità di una operazione di alleanza industriale e finanziaria è affidata anche alla capacità di dimostrarsi soggetti distanti dai condizionamenti delle convenienze di parte. E' possibile sapere dal Presidente Giacomini quali sono i motivi aziendali che lo hanno portato a spendere 200.000 euro per distribuire ai cittadini padovani le videocassette della serata televisiva organizzata dal Sindaco? Perché con quella cifra sarebbe stato possibile, ad esempio, fare uno sconto di 50 euro sulle bollette di riscaldamento di tutte le famiglie padovane che vivono con la pensione minima, o fare un'apprezzabile riduzione per il 2003 della tassa rifiuti, in un momento in cui sarebbe necessario sostenere il potere d'acquisto delle famiglie piuttosto che sperperare il denaro pubblico. Giacomini non risponde perché sa benissimo che non c'è nessun motivo aziendale, ma solo una acquiescenza nei confronti dei desideri personali del Sindaco, non giustificabile in un manager che abbia l'ambizione di rappresentare gli interessi della città.

A noi piace fare una opposizione costruttiva, che prende posizione in base alle scelte concrete che ci vengono prospettate, e siamo contenti quando possiamo trovare qualche argomento su cui la città possa essere unita. Ma con questa Amministrazione questa è una fatica impossibile.

P.S. Il Sindaco ci assicura il suo impegno perché il Castello rimanga alla città. Dopo averci assicurato che il Ministro Urbani ce lo avrebbe consegnato gratuitamente c'informa che il Ministro Castelli ci concede di acquistarlo. Io farò la mia parte in Parlamento perché comunque questo bene resti alla città di Padova, ma non vorrei che la nostra città cominci ad apparire il regno dei gonzi: la città dove il pesce piccolo (Acegas) mangia il pesce grosso (Aps) e dove il Sindaco compra a caro prezzo quello che lo Stato avrebbe il dovere di lasciare in uso alla comunità.

13 novembre 2003

Il mattino

APS “ceduta” ad Agegas – non si scambia con denaro un’azienda che dà servizi

di Flavio Zanonato e Alessandro Naccarato

Quando i cittadini votano per un Sindaco intendono forse eleggere un giocatore che scommette in borsa, un finanziere o piuttosto un amministratore della comunità cittadina che sappia fornire servizi di buona qualità e a costi contenuti? A noi sembra evidente come la risposta giusta sia la seconda, ma a Padova non pare che questa verità elementare sia condivisa dalla Casa delle Libertà e dal sindaco Destro.

Va avanti, infatti, l’operazione di incorporazione dell’Azienda Padovana Servizi (APS) in ACEGAS di Trieste (cioè l’acquisto, ripetiamo, acquisto di APS da parte di ACEGAS) e, fra qualche settimana, Padova non sarà più proprietaria dell’azienda che fornisce alla città servizi fondamentali e soprattutto non avrà più alcun reale controllo sulla distribuzione cittadina dell’acqua, del gas,

sulla raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, sulla gestione del sistema fognario e della depurazione, sull'illuminazione pubblica. Padova diventerà detentrica di un pacchetto di azioni. Avrà precisamente il 34 % di una società quotata in borsa, senza diventare azionista di riferimento o di maggioranza, e avrà contemporaneamente perso il controllo del sistema dei propri servizi. Avrà addirittura perso la proprietà della rete di distribuzione del gas; si perché anche i "tubi" verranno venduti. Ridicola e falsa l'argomentazione che con una società di pari dimensioni è possibile contare alla pari. Nelle società quotate in borsa e nelle spa comanda chi ha una azione in più. Lo dice il codice civile. I patti parasociali parlano chiaro e assegnano la maggioranza della "società holding" a Trieste. Si tratta della società che controllerà la maggioranza delle azioni della nuova ACEGAS quotata in borsa. Certo i consiglieri saranno cinque a Padova e cinque a Trieste ma, in caso di parità, il voto del Presidente varrà il doppio e il Presidente –dicono sempre i patti parasociali- sarà di Trieste. Come dire che avremmo la possibilità di comandare nella misura in cui andremo d'accordo con Trieste, in caso di dissenso comanderanno loro anche in virtù di una maggioranza azionaria. Anche la sede legale e la direzione sarà a Trieste tanto è vero che nella capitale giuliana dicono, con poco rispetto per chi soccombe, "abbiamo divorato il pesce grosso" o "a loro le braccia e a noi la testa". Non ci credete? Basta leggere il Piccolo! Anche per quel che riguarda la società operativa locale (SOT) ovvero una società locale dotata di un proprio Consiglio di Amministrazione in grado di essere in qualche modo l'interfaccia dell'Amministrazione Comunale di Padova non se ne farà nulla.. perché? Semplice, Trieste non vuole e in questi giorni stanno già bloccando la terza linea dell'inceneritore perché deve

decide Trieste cosa fare a Padova. Abbiamo ripetuto fino alla nausea che non è il solo punto di vista economico che deve prevalere nel caso di aziende che erogano servizi fondamentali in una città. E', però, legittimo chiedersi se l'operazione di incorporazione di APS in ACEGAS stia in piedi da un punto di vista economico.

Su questo inizialmente l'Amministrazione Comunale aveva incaricato come Advisor il banco San Paolo di Torino che aveva vinto un'apposita gara d'appalto. I risultati di questa indagine - che ha comparato le offerte di tre società di servizi quotate in borsa, l'HERA emiliana, l'AEM di Milano e l'ACEGAS di Trieste - non sono stati resi noti dal Sindaco che custodisce la ricerca, costata ai padovani 250 mila euro (mezzo miliardo di lire) come se fosse una reliquia. Ma il contenuto si conosce e conclude che "non si può stabilire quale offerta sia più conveniente per Padova" all'interno si apprende che AEM darebbe 100 miliardi in più al Comune e che ACEGAS è indebitata.

Visto che questa indagine non ha fornito elementi validi per.. "svendere la nostra azienda", anzi che contiene parecchi dubbi sull'opportunità di scegliere la società triestina il Sindaco ha pensato di far rifare l'indagine incaricando allo scopo l'APS, con una novità: evitare scrupolosamente la gara per l'assegnazione dell'incarico di advisor; "Conferimento diretto ad Interbanca" (costo 5 miliardi di lire) ha suggerito la Destro al presidente dell'APS Giacomini che ha espresso delle perplessità e infine ha ceduto alla richiesta del Sindaco. Anche della valutazione di Interbanca non si sa nulla ufficialmente... ma anche in questa si palesano, con il linguaggio del caso, dei dubbi e delle perplessità. La nostra perplessità sta invece anche sul fatto che, mentre per l'advisor scelto dal Comune si è fatta la gara, per quello scelto da APS,

costato dieci volte tanto, c'è stato un incarico diretto. Come mai? E come mai l'APS, che deve indebitarsi per 120 milioni di euro per essere della stesso valore di ACEGAS, intende procedere a questa operazione bancaria nuovamente senza gara?

Questa vicenda si può guardare da tanti punti di osservazione ma appare sempre più come un'operazione poco trasparente, sbagliata per la Città, destinata a perdere il controllo dei propri servizi. Sbagliata anche economicamente visto che trasformiamo un enorme capitale (frutto del lavoro di generazioni e dei sacrifici dei padovani) in denaro mentre tutti gli operatori finanziari, in questa contingenza economica, fanno l'esatto contrario. Non cercano denaro ma il posto dove metterlo.

Appendice

Società e consigli di amministrazione (snelli e competenti)

Società	% controllo	Consiglieri	Carica
APS spa	100	Giacomin	FI - Presidente
		Fagan	FI
		Frazzarin	Margherita
		Schiavon	sindaci cintura
		Bortoli	DS
		Buratti	FI
		Canale	AN
		Cherubini	Udc
		Di Stasio	Udc
		Mazzuccato	AN
		Noventa	Udc Vice Presidente
		Rocco	Lega
		Rossi Luciani	Banche
		Varnier	
Vitaliani	AN		
APS Trade	100	Todesco	Udc – Presidente
		Baroncini	Azienda
		Morini	FI
Lightservice	100	Ziffer	Udc Presidente
		Calaon	Azienda
		Rossi	Azienda

APS Park	100	Mazzucato Conte Malagoli Bernardi	AN - Presidente Azienda – Amministratore Delegato Azienda Azienda
APS Adv	100	Manzato Morassutti Alducci	AN – Presidente FI Azienda
Telerete NE	81	Franceschi Cudin Pavin Carollo vacante	AN – Presidente Udc FI FI - cciaa FI
APS Sicurezza	70	Duse Bellanti Alducci	AN – Presidente Pd controlli azienda
Aster	56,84	Galuppo	Azienda - Amministratore Unico
Star Rec	51	Righetti Trevisan Galuppo	Azienda – Presidente Amministratore Delegato Azienda
APS Sinergia	51	Barbieri Esposito Baroncini	FI – Presidente Cofatech Amministratore delegato Azienda
C.I.Novoledo	50	Zaccagna	FI – Presidente
Enviram	50		
S.I.L.	50	Bonin Bergamino	Udc Presidente +Amm.re Delegato Amga Ge
Alisea	25	Vitaliani Segala	AN FI
AHM (1)	37,5		

Elettrogas	25	Giacomin Morassutti	FI FI
Teleporto NE	25	Noventa	UDC
Cityware	24,12	Buratti	FI
Net Utility	23,08	Giacomin	FI
Ecolegno	15		
Interporto	14,54	Segala Giacomin	FI . Vice Presidente F.I.
		Testa	Udc
Dolomiti amb	9,43	Morassutti	FI
Seren.Infrac	3		
Cispel Servi	1,67		
Pubblitecnica	1,43		
c.i. compost	0,79		
B.Etica	0,03		